HAL
open science

Il patrimonio ricomposto. Biblioteche e soppressioni ecclesiastiche in Toscana da Pietro Leopoldo a Napoleone

Emmanuelle Chapron

To cite this version:

Emmanuelle Chapron. Il patrimonio ricomposto. Biblioteche e soppressioni ecclesiastiche in Toscana da Pietro Leopoldo a Napoleone. Archivio Storico Italiano, 2009, 167 (2), pp.299-345. hal-03098574

HAL Id: hal-03098574

https://hal.science/hal-03098574v1

Submitted on 6 Jan 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Emmanuelle Chapron, « Il patrimonio ricomposto. Biblioteche e soppressioni ecclesiastiche in Toscana da Pietro Leopoldo a Napoleone », *Archivio Storico Italiano*, 167, II, 2009, p. 299-345.

Emmanuelle Chapron
Université Aix-Marseille I
Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme

La storia del libro in Italia[1] si è assai poco interessata agli episodi di soppressioni ecclesiastiche, degli anni 1780 o del periodo napoleonico, mentre segnano una svolta importante nella storia delle biblioteche e della libreria. La dispersione delle biblioteche conventuali ha innanzitutto un impatto immediato sull'economia del libro, privando i librari di un esito importante e buttando sul mercato una grande quantità di libri di seconda mano[2]. Queste soppressioni sconvolgono per di più la geografia urbana dell'accesso al libro che si era consolidata nel susseguirsi dei secoli intorno agli istituti religiosi, di maniera molto locale e capillare. Al contrario di quelle della Francia rivoluzionaria, le soppressioni italiane del secondo Settecento e del primo Ottocento non hanno portato all'istituzione di una rete durevole di biblioteche municipali, ma hanno pure dato luogo a riflessioni sulla sorte da dare alle raccolte artistiche e scientifiche dei conventi soppressi, e alla messa in opera di diverse modalità, contemporanee o successive, di ridistribuzione di questo patrimonio librario.

Il granducato di Toscana presenta in questo prospettivo un doppio interesse. Come in altri Stati italiani, il susseguirsi di tre ondate di soppressioni in meno di un mezzo secolo permette in primo luogo di confrontare le modalità della loro applicazione – dalla sorte data ai libri alla riconversione degli edifici della biblioteca – e di identificarne gli elementi di continuità e di rottura. Dopo l'espulsione dei gesuiti delle nove case toscane nel 1773, le soppressioni leopoldine degli anni 1780 colpiscono 240 conventi incirca, ossia i quarto decimi delle case religiose del granducato. Venti anni dopo, le due fasi delle soppressioni napoleoniche, nel 1808 poi nel 1810, conducono alla chiusura dei 460 conventi toscani. Molto prima delle soppressioni del Regno d'Italia, negli anni 1860, questo mezzo secolo costituisce pertanto un laboratorio della secolarizzazione delle biblioteche e delle opere d'arte.[3]

---

[1] Questo articolo presenta gli sviluppi di una ricerca i cui primi risultati sono stati pubblicati in E. CHAPRON, *Ad utilità pubblica. Politique des bibliothèques et pratiques du livre à Florence au XVIIIe siècle*, Genève, Droz, in corso di stampa. La parte relativa al periodo napoleonico è inedita. Abbreviazioni utilizzate: AABA = Archivio dell'Accademia di Belle Arti, Firenze. AGU = Archivio della Galleria degli Uffizi, Firenze. ASF = Archivio di Stato, Firenze [Comp. rel. = Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo]. BCC = Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca, Cortona. BCS = Biblioteca Comunale, Siena. BML = Biblioteca Laurenziana, Firenze. BMF = Biblioteca Marucelliana, Firenze. BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

[2] Domenico Maria Pellegrini, bibliotecario di Santa Maria del Rosario, partecipa i lamenti dei librari veneti ad Angelo Maria Bandini, bibliotecario della Laurenziana e della Marucelliana: «Mi creda, che la soppressione di troppi monasteri […] ha fatto di troppo cadere l'arte libraria. Non si parla quasi mai con librai o stampatori che non ritocchino questa corda: ora che son mancati, e van mancando sempre più i monasteri, chi ha da comprare certi libri ?» (BMF, B.III.30.45, f. 357, Venezia, 14 marzo 1789).

[3] La bibliografia riguarda sopratutto la sorte degli edifici e delle opere d'arte: R. LAPUCCI, *Fonti d'archivio per la storia delle arti durante la soppressione napoleonica a Firenze*, «Rivista d'arte», s. 4, XXXIX, 1987, pp. 475-493. O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal sec. XVIII in poi*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 2000. F. BISOGNI, *Da Pietro Leopoldo a Napoleone: tutela e dispersione di beni culturali a Siena e in Toscana*, in *Ideologie e patrimonio storico-culturale nell'età rivoluzionaria e napoleonica: a proposito del trattato di Tolentino. Atti del Convegno, Tolentino, 18-21 settembre 1997*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000, pp. 563-605. Sulle biblioteche, lo studio più importante è quello di M. ROSSI, *Sulle tracce delle biblioteche: i cataloghi e gli inventari (1808-1819) della soppressione e del ripristino dei conventi in Toscana. Parte prima[-*

In secondo luogo, il granducato è – con gli Stati pontifici – l'unico Stato della penisola dove è stata messa in opera in età moderna una legislazione destinata a proteggere non solo le opere d'arte e le antichità, ma anche i manoscritti, i libri rari e biblioteche intere in quanto partecipano al «decoro pubblico». Un 'patrimonio scritto' si trova così definito, nel senso che gli da lo storico Dominique Poulot, di un insieme di opere e monumenti che si giudicano degni di essere trasmessi alla posterità, che mettono in gioco la sensibilità particolare di un corpo politico al suo passato, e i cui contorni «dipendono dalla riflessione dotta, ma anche da una volontà politica, sanzionate tutte e due dall'opinione».[4] Le soppressioni ecclesiastiche offrono quindi un laboratorio interessante per apprendere le relazioni complesse tra l'irruzione di nuove pratiche politiche (lorenese poi napoleoniche), l'inflessione dei contorni di «ciò che si giudica degno di essere conservato» e ciò che dicono della rappresentazione collettiva della civiltà toscana.

L'EPISODIO GESUITICO: UN LABORATORIO ?

L'importanza della soppressione della Compagnia di Gesù sulla riflessione pedagogica europea e sulla riorganizzazione degli istituti scolastici è stata spesso sottolineata. Ma poiché la chiusura dei collegi mette anche a disposizione dei governi i fondi librari degli ex gesuiti, è anche stata in tutti i paesi dell'Europa cattolica un momento chiave della storia delle biblioteche, il più importante prima del periodo rivoluzionario.[5] Eppure la sua incidenza sulla

---

seconda], «Culture del testo», IV, n° 12, 1998, pp. 85-123 e «Culture del testo e del documento», I, n° 2, 2000, pp. 109-145.

[4] D. POULOT, *La représentation du patrimoine des bibliothèques*, in J. P. ODDOS (dir.), *Le Patrimoine. Histoire, pratiques et perspectives*, Parigi, Editions du cercle de la Librairie, 1997, pp. 17-42, p. 20. Il fondamento di questa legislazione è l'editto del 26 dicembre 1754, che vieta l'esportazione dei manoscritti, antichità, opere d'arte «e altre opere e cose rare» senza permesso del Consiglio di Reggenza (A. EMILIANI, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi Stati italiani, 1571-1860*, Bologna, Alfa, 1978, pp. 48-49). E' invocata per impedire l'esportazione della biblioteca Gaddi (1754-1755), la dispersione delle rarità della biblioteca di Anton Maria Biscioni (1756) e la vendita fuori dello Stato dei manoscritti della biblioteca dei francescani di Montepulciano (1757). Sulla genesi e l'applicazione della legge nella seconda metà del Settecento, CHAPRON, *Ad utilità pubblica* cit., cap. 5. La legge integra precedenti e influenze legislativi diverse. Si riferisce esplicitamente ai bandi del granduca Ferdinando I (dei 6 novembre 1602 e 31 dicembre 1603) che impediscono l'esportazione «dell'opere egregie degl'eccellenti Pittori». La protezione dei manoscritti conosce precedenti più puntuali: nel 1606, un editto impone ai commercianti di far esaminare le «scritture» che vorrebero comprare presso Orazio da Sangallo, archivista del uffizio delle Suppliche, che può esercitare su di esse un diritto di prelazione. Contrariamente ad altre misure archivistiche destinate a proteggere gli interessi giuridici dello Stato e dei particolari, l'editto prende implicitamente in considerazione il valore storico e culturale dei documenti, giacché affida la sua applicazione ad un erudito. Questa legge risulta poco rispettata e il privilegio concesso a Sangallo non è rinnovato (C. CALLARD, *Storia Patria. Histoire, pouvoir et société à Florence au XVIIe siècle*, Tesi di dottorato, Paris-IV, 2001, pp. 107-109, ricusa l'ipotesi di una risurrezione di questo privilegio in favore di Carlo Strozzi. Si veda anche G. GIANNELLI, *La legislazione archivistica del Granducato di Toscana*, «Archivio Storico Italiano», LXIV, 1956, pp. 258-289). Prima del 1754, considerazioni patrimoniali più complessive vengono a galla nella legislazione successoria della Reggenza: la legge del 22 giugno 1747 sui fideicommissi preserva per la nobiltà la possibilità di includervi raccolte artistiche e biblioteche, con il permesso del governo, onde proteggerli (*Bandi, e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*, t. II, Firenze, Stamperia imperiale, 1750, n° 7) ; questa misura è applicata segnatamente nel quadro della successione Giraldi (M. A. TIMPANARO MORELLI, *Il cavaliere Giovanni Giraldi (1712-1753) e la sua famiglia*, Firenze, Olschki, 2001, p. 39). Sulla legislazione romana, in particolare sugli editti del 1704 et del 1750 che hanno potuto ispirare il legislatore toscano, si veda la sintesi di M. L. PAGLIANI, *Protection et organisation du patrimoine en Italie aux XVIIIe et XIXe siècles*, in *Patrimoine et législation. L'expérience de l'Italie et de la France*, *Cahiers du CRIPHA*, pp. 19-43.

[5] L'impatto della bolla di Clemente XIV è stato particolarmente importante negli Stati degli Asburgo, dove la rete dei collegi gesuitici è densa, con circa 1300 istituzioni. G. WINNER, *Die Klosteraufhebungen in Niederösterreich und Wien*, Vienna, Herold, 1967. W. PONGRATZ, *Die Mariatheresianische Bibliotheksreform*

storia delle biblioteche italiane è ancora mal conosciuta. Gli studi disponibili non permettono di tratteggiare un quadro soddisfacente del processo di secolarizzazione dei libri dei duecento istituti della penisola, di apprezzare la parte dei libri messi in vendita, distributi tra le biblioteche esistenti o destinati a formare nuovi fondi. Si possono schematicamente distinguere tre tipi di assegnazioni, che riflettono meno la ricchezza dei fondi ex gesuitici che la rete delle istituzioni culturali esistenti e, sopratutto, i progetti politici che accompagnano la messa in opera della soppressione.

Nella maggior parte degli Stati italiani, la distribuzione dei libri gesuitici è legata alle riforme scolastiche e universitarie. A Genova, i libri dei collegi del territorio formano il fondo della nuova biblioteca universitaria affidata ad un ex gesuita, Gaspare Luigi Oderico.[6] Nella Repubblica veneta, i libri vanno raccolti nella capitale prima di essere distribuiti tra le scuole pubbliche. In Lombardia, la riforma scolastica inviata nel 1749 dall'imperatrice Maria Teresa si accompagna ad una politica delle biblioteche che si accelera all'indomani della soppressione dei gesuiti: l'obiettivo è dotare ciascuna città di una biblioteca adatta ai bisogni delle sue scuole, ma anche largamente aperta al pubblico cittadino. La nuova biblioteca Braidense di Milano, la biblioteca universitaria di Pavia, le biblioteche pubbliche di Cremona e Mantova, costituite dai fondi gesuitici, le più piccole biblioteche di Lodi, Como e Casalmaggiore, ancora in fase di progettazione nel 1775, si radicano nella convizione che la diffusione della cultura sotto il controllo dello Stato contribuisce efficacemente alla buona polizia dei territori e alla fedeltà dei soggetti-lettori verso l'assolutismo illuminato.[7]

Accanto o in assenza di una politica scolastica forte, i libri dei gesuiti sono stati spesso utilizzati per fondare nuove biblioteche pubbliche, all'iniziativa del sovrano, del comune o di un particolare. La soppressione della Compagnia sembra aver accelerato disposizioni locali preesistenti, nel render disponibili un edificio e un nucleo (anche poco aggiornato) di libri, suscitando donazioni private e l'intervento dei poteri. La città di Verona insiste presso le autorità venete sul poco valore intellettuale della biblioteca degli ex gesuiti di San Sebastiano per ottenere che non sia trasferita nella capitale, ma conservata al suo posto per formare il fondo di una biblioteca pubblica.[8] Negli Stati pontifici, le decisioni contribuiscono all'arricchimento delle biblioteche esistenti (la comunale di Perugia, aumentata dal fondo gesuitico conceduto da Clemente XIV, passa a quest'occasione da 14 000 a 21 000 libri) o alla fondazione di nuove istituzioni (a Macerata, un breve pontificale attribuisce i libri al comune ; a Tivoli, il nobile Nicola Felice Bischi compra i libri messi in vendita e ne fa dono alla città riuniscendovi la propria biblioteca).[9]

Le biblioteche centrali degli Stati hanno infine potuto procedere a prelazioni sui fondi gesuitici, in proporzioni che restano da determinare. Malgrado importanti dispersioni, la Biblioteca reale di Napoli incorpora dopo il 1767 numerosi volumi dei religiosi di Napoli e altre provincie, segnatamente di Capua.[10] Nel 1768, Pier Paolo Paciaudi riceve ordine di trasportare alla Palatina di Parma ciò che desidera delle biblioteche soppresse nel ducato,

---

und ihre Folgen, in P. HAEGBEIN, P. VODOSEK (dir.), *Staatliche Initiative und Bibliotheksentwicklung*, Wolfenbüttel, Heckner, 1985, pp. 129-154.

[6] L. MARCHINI, *Biblioteche pubbliche a Genova nel Settecento*, «Atti della società ligure di storia patria», n. s., XX, n° 2, 1980, pp. 40-67.

[7] S. FURLANI, *Maria Teresa fondatrice di biblioteche*, «Accademie e biblioteche d'Italia», L, n° 6, 1982, pp. 459-474.

[8] G. BIADEGO, *Storia della biblioteca comunale di Verona*, Verona, Franchini, 1892.

[9] E. NASALI ROCCA, *I più antichi regolamenti della biblioteca di Piacenza*, «Accademie e biblioteche d'Italia», XXXIX, n° 1, 1971, pp. 5-21. V. ROMANI, *Tra Giansenisti e ex-Gesuiti: Note sulle origini della Biblioteca Pubblica di Macerata*, «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 13, 1999, pp. 91-101. S. RICCIO, *L'istituzione della biblioteca comunale a Tivoli nel 1773*, «Atti e memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte», LXXI, 1998, pp. 87-126.

[10] V. TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli, Vivarium, 2002, pp. 144-151.

mentre l'Estense di Modena incorpora oltre millecinquecento opere scelte dal bibliotecario Girolamo Tiraboschi nei fondi di Modena, Reggio Emilia, Carpi, Novellara e Mirandola.[11]

In Toscana, la sorte delle biblioteche è strettamente legata agli sviluppi della politica scolastica, di cui la soppressione dei collegi segna l'inizio. Nello stesso anno, Pietro Leopoldo scrive *Note sull'educazione* nelle quali sviluppa la sua concezione di un'educazione pubblica e laica.[12] Il granducato conta allora nove collegi, di cui due a Siena, gli altri a Firenze, Livorno, Prato, Borgo San Sepolcro, Pistoia, Arezzo e Montepulciano. L'amministrazione del patrimonio ex gesuitico (salvo il territorio senese) è affidata nel settembre 1773 al conte Federico Borbolani da Montauto. Il 21 aprile 1774, esso presenta una lunga memoria sui collegi soppressi, in cui avanza proposte sulle scuole da mantenere, le trasformazioni da recare agli istituti e al loro funzionamento.[13] La ristrutturazione dei collegi si appoggia in gran parte sui suoi suggerimenti: dei nove istituti, due (il collegio Cicognini di Prato e il collegio Tolomei di Siena) sono riorganizzati e mantenuti, due sono ripresi da comunità insegnanti (San Vigilio di Siena venduto ai padri vallombrosani, San Giovannino di Firenze ceduto ai padri delle Scuole Pie), gli altri sono soppressi e rimpiazzati dalle nuove scuole pubbliche istituite dal granduca. Le misure che Montauto propone di prendere riguardo alle biblioteche variano secondo la loro importanza, l'esistenza di strutture suscettibili di accogliere i libri e le disposizioni testamentarie che pesano su di esse. Dietro la diversità delle soluzioni proposte risulta una linea politica coerente, improntata al pragmatismo e alla cura del «benefizio pubblico».

Il più delle volte, Montauto sottolinea l'esito incerto che avrebbe la messa in vendita di queste raccolte da una qualità e da un interesse assai magri. Suggerisce che la biblioteca pubblica della città compri il fondo o, in assenza, che i libri siano lasciati a disposizione della nuova comunità insegnante. Ad Arezzo, se la vendita della biblioteca del collegio Sant'Ignazio non si potesse fare, dovrebbe la biblioteca pubblica comprare i volumi di cui ha bisogno ; il restante sarebbe lasciato ai vallombrosani che hanno ripreso il collegio, «giacché il vantaggio sarà per risentirsi in fine dai scuolari, e città d'Arezzo».[14] Il 20 settembre 1774, «vari corpi di libri alcuni completi, e altri mancanti, per la maggior parte ascetici, e molti duplicati» sono venduti per 800 lire ai nuovi insegnanti.[15] A Pistoia, conformemente alla raccomandazione di Montauto, la maggior parte dei libri del collegio è comprata dalla Sapienza, e il resto venduto a librari e particolari.[16] A Borgo San Sepolcro, dove i libri si sono ritrovati, al momento dell'inventario, «quasi tutti in un monte in terra», la decisione deve rispettare i termini del testamento di Giovan Battista Monfalconi, il cui dono di un importante

---

[11] *Notizie e documenti per una storia della Biblioteca palatina di Parma*, Parma, Biblioteca Palatina, 1962, p. 63. P. DI PIETRO LOMBARDI, *Girolamo Tiraboschi*, Rimini, Luisè, 1996, p. 71.

[12] P. L. DI ASBURGO-LORENA, *Scritti inediti sull'educazione*, L. BELLATALLA (e.), Lucca, Pacini Fazzi, 1990. C. FANTAPPIÉ, *Giuridizionalismo e politica scolastica nel Settecento: la soppressione della Compagnia di Gesù in Toscana*, in G. PANSINI (dir.), *Studi in onore di Italo Mancini*, Napoli, ESI, 1999, pp. 207-237. T. CALOGERO, *Scuole e comunità. La riforma dell'istruzione pubblica nella Toscane di Pietro Leopoldo*, «Rivista Storica Toscana», XLVI, n° 1, 2000, pp. 3-42.

[13] ASF, Reggenza, 371, ins. 15.

[14] *Ibid*., p. 165 (Merita la libreria, che io ne faccia una menzione particolare, giacché la credo non molto considerabile, e di un esito difficile, onde relativamente a questo capo crederei proprio che se ne procurasse la vendita ; e non potendosi effettuare dovessero unirsi alla libreria del pubblico quelli corpi dei quali ella manca, e che sono adattati alla medesima, e il restante fosse lasciato per uso dei futuri maestri, giacché il vantaggio sarà per risentirsi in fine dai scuolari, e città d'Arezzo). Sulla biblioteca aretina, *Cultura e società nel Settecento lorenese. Arezzo e la Fraternità dei Laici*, Firenze, Olschki, 1988.

[15] ASF, Comp. rel., 1142, ins. 644, fasc. A, ins. 10, n° 459.

[16] ASF, Reggenza, 371, ins. 15, p. 43 (Per ciò che riguarda la libreria affinché questa restasse a pubblico benefizio crederei bene, che dovesse comprarla la Sapienza di Pistoia, la quale ha fondi bastanti per farne l'acquisto, sodisfacendo anche a rate alla valuta della medesima). Sulla vendita, M. BENCIVENNI, *L'architettura della Compagnia di Gesù in Toscana*, Firenze, Alinea, 1996, pp. 121-123.

patrimonio ai gesuiti nel 1636 è integrato con una clausa d'inalienabilità per la biblioteca. Siccome la città manca di una biblioteca pubblica, Montauto propone di conservare il fondo «per comodo dei maestri, e del pubblico»: dopo l'istituzione della nuova scuola pubblica, il comune riceve le aule scolastiche del collegio e la sua biblioteca.[17]

La sorte da dare alla biblioteca del collegio di Livorno è ugualmente complicata da una serie di disposizioni testamentarie. Stabiliti nel 1705 da Cosimo III, i gesuiti hanno ricevuto dal granduca gli edifici della chiesa e del collegio, 300 scudi per formare una biblioteca e una rendita di 800 scudi per il mantenimento dell'edificio. La biblioteca riceve inoltre il terzo delle entrate di una rendita fondata nel 1732 dal padre Pietro Maria Salomoni, lettore di filosofia nel collegio fiorentino. Le due cattedre di filosofia dogmatica morale e di Scrittura santa fondate dieci anni dopo dal negoziante livornese Pietro Sardi possedono infine una piccola biblioteca mantenuta da una rendita propria.[18] La biblioteca del collegio, ricca di circa 3324 volumi, è di mediocre qualità, come ne testimonia Pietro Bicchierai.

> Ella è oltre modo ripiena di ascetici, mistici e predicatori, e in tutto e per tutto assortita in maniera, che non può sicuramente servire, che per uso di una comunità religiosa. La collezione del Padre Salomoni, che molto naturalmente vi si doveva credere incorporata, non si sa in mano di chi sia capitata ; giacché secondo le mie notizie particolari, non si trova nemmeno nella libreria del collegio di Prato, dove il detto Padre morì. Mi vien supposto, ch'egli ne facesse tre gran casse, e prevedendo il fato della Compagnia, le consegnasse in mano di un particolare, che non si nomina. Non vi sono dunque filosofi né matematici di gran conto, e prescindendo dalle opere del Galileo, da quelle di Cartesio, dai saggi dell'Accademia del Cimento, dalle tavole astronomiche del Cassini, e da qualche operetta spezzata del Boyle, tutto il restante in questa materia è assai piccola cosa, e di poco celebre autore.[19]

Dal 1765 esiste inoltre a Livorno una biblioteca pubblica stabilita nei locali dell'Opera della Collegiata, che sopravive senza assegnamenti né bibliotecario, sotto la vigilanza dell'abbate Michelangelo Serafini, uno dei curatori dell'edizione livornese dell'*Enciclopedia*.[20] Sentito il parere del governatore Del Monte[21], Federico da Montauto propone di riunire le cattedre Sardi alla biblioteca pubblica, di assegnarle la rendita Sardi e il terzo della rendita Salomoni, e di affidarne la direzione e gli acquisti al lettore di teologia *pro tempore*. Suggerisce infine che il reliquato dell'eredità Sardi sia impiegato nell'acquisto dei libri del collegio che mancherebbero alla biblioteca pubblica. L'esecutore testamentario avendo rifiutato questa ultima disposizione, il fondo gesuitico è messo all'incanto nel settembre 1774. La sua misera riputazione non ne facilita la vendita: stimato 3700 lire, proposto al prezzo di 2900 lire, non trova nessun compratore nonostante tre ribassi successivi di 5, 8 e 15 percento. E' venduto nel aprile 1775 ad un libraio fiorentino, Casimiro Tarpi, raccomandato da Montauto.[22]

A Firenze, la sorte della biblioteca gesuitica è sospesa all'esito dei debattiti della commissione radunata nella primavera del 1774 da Pietro Leopoldo per organizzare la riforma

---

[17] ASF, Comp. rel., 1156, ins. 697. ASF, Reggenza, 371, ins. 15, p. 68 (la quale oltre che sarebbe di un esito difficilissimo, il testatore Monfalconi la nomina precisamente nel testamento, e desidera, che resti sempre a pubblico benefizio. Giacché non vi è in questa città una libreria pubblica, a cui unirla, così crederei bene lasciarla nel luogo medesimo per comodo dei maestri, e del pubblico).

[18] ASF, Reggenza, 371, ins. 15, p. 70-71, 86. Sulle controverse suscitate dal testamento di Sardi, ASF, Reggenza, 72, 30 agosto 1754, n° 1.

[19] AGU, VIII, 1775, n° 3: P. Bicchierai a R. Cocchi, Livorno, 6 maggio 1774.

[20] Il granduca Francesco Stefano declina la supplica delle autorità livornesi di prenderla ufficialmente sotto la sua protezione, ma conferma il suo carattere pubblico affinché possa ricevere il deposito legale degli stampatori della città, secondo la legge del 28 marzo 1743 (ASF, Reggenza, 627: F. da Montauto a R. Galluzzi, Livorno, 20 giugno 1783).

[21] ASF, Comp. rel., 1150, ins. 671, fasc. D, ins. B, «Memoria sopra le due letture ordinate fondarsi da Pietro Sardi nel Collegio de'Gesuiti di Livorno».

[22] ASF, Comp. rel., 1150, ins. 671, fasc. B.

delle scuole della capitale. Quando l'edificio di San Giovannino è finalmente affidato ai padri delle Scuole Pie, questi portando con loro la propria biblioteca, è deciso di mettere in vendita i libri dei gesuiti.[23] Pietro Leopoldo da allora ai bibliotecari della biblioteca pubblica Magliabechiana la possibilità di riservare «tutti quei libri, che vi manchino, e abbino nel tempo istesso un pregio per esservi».[24] Il 25 marzo 1775, Giovanni Targioni Tozzetti sottopone alle autorità una lista di circa 500 titoli, fra i quali diversi trattati scientifici recenti, opere di apologetica antifilosofica, le *Lettres diverses* di Rousseau (Amsterdam, 1762) et diverse opere di Voltaire, autori la cui presenza è ordinariamente rara nelle biblioteche gesuitiche.[25] Il buon contegno intellettuale del fondo fiorentino è attestato dallo svolgimento della vendita all'incanto: stimata tra 850 e 1000 scudi, messa in vendita al prezzo di 700 scudi, la biblioteca è comprata per 1000 scudi dal librario Bastiano Volpini che ne comincia fin dall'indomani la vendita a minuto.[26]

In conclusione vanno sottolineati tre elementi. In primo luogo, quando la riforma scolastica, nel salvaguardare le autonomie locali, tende ad instaurare un sistema educativo omogeneo e uniformo, i progetti relativi alle ex biblioteche gesuitiche si adattano più strettamente alle realtà del paesaggio culturale locale, senza tentative di unificazione istituzionale o di messa in relazione delle biblioteche le une con le altre. La via toscana si differenzia quindi sostanzialmente dalla politica lombarda, le cui nuove biblioteche devono formare gli elementi di una rete fortemente coordinata e gerarchizzata. In secondo luogo, mentre la Magliabechiana s'impone progressivamente (e sopratutto dall'unione con la Palatina mediceo-lorenese nel 1771) come la 'biblioteca centrale' del granducato di Toscana, non occupa in questa politica un posto ben diverso da quello delle altre biblioteche 'pubbliche' del territorio. Le sue prerogative sono invece molto inferiori a quelle di cui godono le biblioteche reali di certi Stati italiani e la biblioteca imperiale di Vienna, che ottengono un diritto di prelazione su tutti i fondi gesuitici del loro Stato. Nel granducato stesso, questo privilegio è concesso alla sola Galleria degli Uffizi, il cui direttore Raimondo Cocchi riceve nel marzo 1774 la missione di visitare le case gesuitiche di Toscana «per riconoscere se vi siano pitture, e altri monumenti insigni attenenti alle belle arti, e di scegliere quelli, che meritassero di esser collocati nella Real Galleria».[27] Ispeziona allora le case di Firenze, Pistoia e Prato e si rivolge a correspondenti per quelle di Livorno, Arezzo e Montepulciano. Oltre gli oggetti degni d'interesse nei campi delle antichità, pitture, stampe e disegni, Cocchi chiede a loro di segnalargli «tutti i libri di antiquaria, geografia antica, e arti del disegno, largamente prese», ciò che rappresenta un discreto, ma significativo allargamento della sua missione originale.[28] Questa raccolta di libri, pure mediocre,[29] viene a formare il

---

[23] O. TOSTI, *La biblioteca delle Scuole Pie Fiorentine*, «Ricerche Bollettino degli Scolopi Italiani», IV, 1984, pp. 115-138.

[24] ASF, Reggenza, 371, ins. 16: V. degli Alberti a F. da Montauto, 9 febbraio 1775.

[25] BNCF, Archivio Magliabechiano 72, ff. 149-173.

[26] ASF, Comp. rel., 966, n° 30, ins. B per le stime contraddittorie dei librai Pasquale Bianchi e Casimiro Tarpi d'una parte, Giovacchino Pagani e Marco Bolli d'altra parte. ASF, Magistrato dei Pupilli, 3529, 8 agosto 1775 per la compra da Volpini. *Gazzetta toscana*, X, n° 33, 19 agosto 1775 per la vendita a minuto, «ove ogn'uno può comprare quei libri che gli piaceranno, tanto in corpo che separati».

[27] AGU, VIII, 1775, n° 3: A. Tavanti a R. Cocchi, 29 marzo 1774.

[28] *Ibid.:* R. Cocchi a P. Bicchierai (Livorno), 19 aprile 1774.

[29] I 138 libri che pervengono agli Uffizi nel marzo del 1775 costituiscono un fondo relativamente vecchio, con una trentina di Settecentine soltanto. La storia, romana, religiosa o pezzi di circostanza rappresenta la metà del fondo. Fra i trenta trattati di belle arti e di architettura (21 % del fondo), Vitruvio, Palladio, Alberti, Vasari, Filippo Baldinucci e Cesare Ripa costeggiano due edizioni del Settecento, *L'arte d'acquarellare* di Henri Gautier (Lucca, G. Rocchi, 1760) e le *Vite de'più eccellenti pittori scultori e architetti scritte da Giorgio Vasari* (Firenze, G. B. Stecchi, A. G. Pagani, 1767-1772). Gli studi antiquari (opere di numismatica, raccolte d'iscrizioni, cataloghi di musei) non sono più numerosi (20 %) ma nell'insieme più recenti, con le *Inscriptiones antiquae* e il *Museum etruscum* di Anton Francesco Gori, il catalogo della collezione del gesuita Athanasius

primo nucleo di una biblioteca attenendo ai diversi aspetti del lavoro dell'antiquario, sotto dipendenza immediata della Galleria. E' paradossalmente intorno ad un progetto da scarsa legittimità politica – il cui disegno, presentato pochi anni prima dal precedente direttore Giuseppe Querci, era stato respinto nel dicembre del 1770 dal granduca e ostacolato l'anno dopo da Cocchi stesso, prima che sia stato convinto, pare dall'abbate Eckhel, della necessità di costituire un tale istrumento di lavoro –[30] che si svolge l'unica misura centralizzata della riassegnazione dei libri gesuitici.

LE SOPPRESSIONI LEOPOLDINE, TRA POLITICA ECCLESIASTICA E AMMINISTRAZIONE DEL PATRIMONIO

Le modalità delle soppressioni ecclesiastiche degli anni 1780 segnano una certa continuità con l'episodio gesuitico. Contemporanee di quelle che sono messe in opera in Austria dopo la morte di Maria Teresa, queste soppressioni s'iscrivono nella nuova fase della politica ecclesiastica leopoldina che segue la morte nel 1778 del segretario storico del Regio Diritto, Giulio Rucellai. Le riforme affrontano allora di maniera più incisiva il problema della trasformazione delle istituzioni ecclesiastiche e delle prassi religiose dei soggetti. Lette a lungo come il risultato della collaborazione del granduca con i suoi influenti consiglieri giansenisti (segnatamente con il vescovo di Prato e Pistoia Scipione de'Ricci), queste riforme sono in realtà legate ad un'ampia politica di rinovazione economica e sociale del granducato.[31] Eseguita per gradi dal 1781, la soppressione di poco meno della metà dei conventi del granducato partecipa del progetto di razionalizzare la rete monastica eliminando le comunità più piccole, di ridurre i religiosi ad una disciplina più rigorosa, ma anche di riorientare le loro attività verso compiti socialmente utili (istruzione, assistenza), di fermare il flusso delle ricchezze verso Roma e di favorire la piccola proprietà con la liquidazione dei grandi domani ecclesiastici. Certi ordini sono completamente soppressi (i Celestini nel 1781, gli Agostini Scalzi nel l782, i Cistercensi nel 1783, i Teatini nel 1785), gli altri sono radunati in un numero limitato di case (da diciasette a sei per i domenicani). Un'amministrazione del Patrimonio Ecclesiastico è istituita nel ottobre del 1784 in ciascuna diocesi per gestire i patrimoni degli istituti soppressi e per amministrare le rendite delle parocchie. Secondo le istruzioni del 30 ottobre 1784, questa amministrazione è incaricata di riaffettare, vendere o affermare le terre e gli edifici e di vendere la mobilia. Sull'insieme delle soppressioni leopoldine, un quarto dei beni e delle rendite è restituito alla congregazione originale, la metà è assegnata al mantenimento del clero secolare, il resto ai seminari, alle scuole pubbliche e agli spedali. Per quanto riguarda gli edifici, quelli che non sono venduti sono trasformati in seminari, scuole o case di un altro ordine religioso.[32]

Che cosa divengono le biblioteche dei conventi? Se nelle centoventi case soppresse si trovano raccolte antiche e importanti, la maggior parte di esse sono in realtà poca cosa. L'inventario dei beni del convento olivetano di San Bernardo di Arezzo, compilato nel 1767,

---

Kircher o il *Museum Veronense* di Scipione Maffei (ASF, Segreteria di finanze, 1137, «Nota dei libri appartenenti ai soppressi Gesuiti, e scelti dal sig. Raimondo Cocchi a tenore delli ordini di S.A.R. come relativi alle Belle Arti»).

[30] Su queste vicende, si veda M. FILETI MAZZA, B. TOMASELLO, *Galleria degli Uffizi, 1758-1775: la politica museale di Raimondo Cocchi*, Modena, Panini, 1999. L'abbate Giuseppe Ilario Eckhel, direttore del gabinetto delle medaglie del collegio gesuitico di Vienna, presta assistenza a Raimondo Cocchi per la riorganizzazione della collezione numismatica della Galleria.

[31] D. TOCCAFONDI, *La soppressione leopoldina delle confraternite tra riformismo ecclesiastico e politica sociale*, «Archivio storico pratese», LXI, 1985, pp. 143-172. C. FANTAPPIÉ, *Il monachesimo moderno tra ragion di Chiesa e ragion di Stato. Il caso toscano (XVI-XIX sec.)*, Firenze, Olschki, 1993.

[32] P. L. DI ASBURGO-LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, A. SALVESTRINI (e.), Firenze, Olschki, 1969, t. I, pp. 209-210, FANTOZZI MICALI, ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi* cit.

segnala nella stanza ad uso di biblioteca un tavolino assai cattivo, uno sgabello e tre scanzie di libri «antichi, e vecchi, e poco di ragionevole».[33] Alla vigilia della soppressione dell'ordine dei minimi, Scipione de'Ricci riceve le lagnanze dei religiosi del convento di Pistoia contro il loro provinciale «che voleva impedire la provvista di qualche libro necessario per questi frati». In effetti, «altri libri non vi erano a pubblico uso e comodo dei religiosi che un lunario in cucina e un calendario in sagrestia».[34]

Come durante l'episodio gesuitico, nessuna direttiva generale è presa in Toscana per organizzare la colletta e la ridistribuzione di questi fondi librari. Altri Stati fanno nello stesso tempo la scelta di una gestione centralizzata: negli Stati ereditari degli Asburgo, un decreto ordina nel gennaio 1782 il trasporto di tutti i libri e manoscritti a Vienna per esame dalla Commissione degli studi. La procedura riescendo troppo pesante, un secondo decreto (23 settembre 1783) ordina che i libri siano rimessi alle biblioteche dei licei e delle università della provincia, dopo prelevamento delle opere più rare dalla Biblioteca imperiale di Vienna.[35] La differenza tra le politiche toscana e austriaca può spiegarsi in parte dal carattere molto progressivo delle soppressioni leopoldine. *A contrario*, quando Pietro Leopoldo ordina nel 1785 la soppressione di tutte le compagnie laicali, un articolo riguarda i libri e le opere d'arte:

> allorché nei patrimoni incorporati vi saranno quadri o pitture d'eccellenti autori, codici o libri di qualche pregio, o per la qualité dell'opere, o per la ricchezza, e rarità dell'edizione, dovrà rimetterne la nota al segretario del Regio Diritto per attenderne gli ordini corredata con quelle maggiori, e più precise notizie, che potranno acquistarsi per mezzo di persone intelligenti.[36]

Per i libri degli istituti religiosi, l'assenza di uno schema organizzatore lascia libero sfogo alle rivendicazioni delle istituzioni, che mobilitano le loro relazioni negli ambienti ecclesiastici e amministrativi. I libri dei domenicani di Montepulciano sono così disputati nel 1785 tra la biblioteca pubblica di Arezzo e le scuole pubbliche di Montepulciano. Il bibliotecario aretino, Salvadore Gamurrini, sottolinea le difficoltà finanziarie della Fraternità dei Laici, che ha dovuto ridurre la dotazione della biblioteca pubblica da 300 scudi a 60 scudi annui, ma è il canonico Giovan Domenico Lazzerini ad ottenere finalmente i libri, con l'appoggio del vicario e dell'amministratore del Patrimonio Ecclesiastico di Montepulciano.[37]

In generale, più che agli istituti scolastici e alle biblioteche pubbliche, privilegiate nel 1773, sembra che i libri vadano in priorità ai seminari e alle nuove accademie ecclesiastiche. In mancanza di studi, è difficile misurare la sistematicità di questa soluzione, che testimonia comunque l'importanza attribuita negli anni 1780 alla formazione del clero secolare, chiamato a diventare un ausiliario del potere nel mantenimento dell'ordine sociale e nel buon andare delle riforme.[38] La biblioteca dei domenicani aretini (nella quale hanno confluito poco prima i 299 volumi del convento di Foiano e i 1602 volumi di quello di Pistoia) è così distribuita nel 1785 tra l'accademia ecclesiastica e il seminario arcivescovile «che interessa la pubblica utilità, e l'educazione del clero», secondo la proposta del vescovo sostenuta da Vincenzo Martini, segretario del Regio Diritto.[39] Il vescovo di Pistoia e Prato raccomanda l'anno successivo di ripartire la bella biblioteca dei frati di Giaccherino «che è adesso in custodia alle

---

[33] ASF, Comp. rel., 2329, ff. 182-197, f. 187v°.

[34] M. VERGA, B. BOCCHINI CAMAIANI (e.), *Lettere di Scipione de'Ricci a Pietro Leopoldo (1780-1791)*, Firenze, Olscki, 1990, t. I, p. 229, 1 dicembre 1783.

[35] WINNER, *Die Klosteraufhebungen* cit., pp. 91-95.

[36] *Bandi e Ordini*, n° CL, 30 luglio 1785, art. XXVI. Lo stesso vale per le pergamene: «Le pergamene e cartapecore antiche dovranno rimettersi all'Archivio diplomatico in Firenze a forma degli ordini» (art. XXVIII).

[37] ASF, Segreteria di Stato, 429, P. 45 n° 37 et 455, P. 8 n° 5.

[38] C. FANTAPPIÉ, *Promozione e controllo del clero nell'età leopoldina*, in Z. CIUFFOLETTI, L. ROMBAI (dir.), *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 233-250.

[39] ASF, Regio Diritto, 5373: V. Martini a Pietro Leopoldo, 3 dicembre 1784.

tarme» fra il seminario, l'accademia ecclesiastica di Pistoia e le parocchie di campagna.[40] La biblioteca degli agostiniani di Cortona spetta nel 1787 al seminario della città, e non alla sua biblioteca pubblica.[41]

Altre biblioteche sono finalmente vendute, quando i libri non presentano grande interesse, quando nessuna istituzione viene a reclamarli o quando prevalgono le urgenze finanziarie. Quando la celebre badia cistercense di Monte Amiata diviene la sede dell'arciprete di Abbadia, una scuola è installata nell'ex biblioteca e i libri sono depositati in un luogo asciutto, al sicuro dai roditori, poi venduti nel marzo del 1785 per 90 scudi romani contanti.[42] La bella biblioteca dei teatini di San Gaetano è pure dispersa: trai compratori si trovano il lettore di greco Giuseppe Sarchiani, il bibliotecario Giulio Perini, il cancelliere Vincenzo Sgrilli, Angelo Maria Bandini per la Marucelliana, Carlo Rossini.[43]

Se l'assegnazione delle ex biblioteche conventuali resta essenzialmente locale, le soppressioni degli anni 1780 differiscono dall'episodio gesuitico per la parte che vi hanno ormai le due principali biblioteche fiorentine, la Magliabechiana e secondariamente la Laurenziana. Tutte e due ricevono allora, al modo di altre biblioteche centrali della penisola, numerosi libri provenienti dai conventi soppressi del granducato. Il loro incremento rimane tuttavia limitato, perché prelevano libri in una dodecina di case soltanto. Nessun testo regola queste acquisizioni, che hanno sempre luogo in seguito ad una richiesta particolare dei bibliotecari. L'iniziativa viene il più spesso da Ferdinando Fossi, che si rivolge al segretario del Regio Diritto al doppio titolo di direttore dell'Archivio diplomatico e di bibliotecario della Magliabechiana. Reclama per il primo le pergame che gli spettano di diritto, e chiede che siano considerati nella stessa occasione gli interessi della seconda.[44] Eppure il suo intervento è tutt'altro che sistematico, giacché il bibliotecario agisce in funzione delle informazioni di cui dispone. Solo dopo aver saputo dalla *Gazzetta toscana* le soppressioni del convento domenicano di Sant'Agnese di Montepulciano e del convento dei serviti di Scrofiano (presso Chiusi) indirizza la sua richiesta al segretario del Regio Diritto.[45] Quando esiste un catalogo (Badia di Fiesole, augustiniani di Montalcino e di Cortona) o che può essere compilato rapidamente (domenicani di Montepulciano), è mandato al bibliotecario che ci indica i libri desiderati. In mancanza di catalogo (minimi di San Giuseppe), quando esso è indisponibile (cistercensi di Cestello) o troppo lacunoso (teatini di San Gaetano), la scelta è fatta sul posto da Fossi o da una terza persona. I libri che pervengono alla Magliabechiana sono catalogati e vi sono apposti cartellini indicando la loro provenienza, *Ex Bibliotheca Augustinianorum Cortenensiis*, *Ex Bibliotheca Augustiniana Montisilicini anno 1787*, etc.

La scelta dei volumi destinati a confluire nelle biblioteche fiorentine testimonia tanto la persistenza di pratiche patrimoniali elaborate ai tempi della Reggenza che gli sviluppi più recenti della politica leopoldina. Dopo la scomparsa delle due ultime badie cistercensi di Toscana, San Salvadore di Settimo e San Frediano in Cestello, ordine è dato il 23 luglio 1783

---

[40] VERGA, BOCCHINI CAMAIANI (e.), *Lettere di Scipione de'Ricci* cit., t. II, p. 647, 27 maggio 1786.

[41] ASF, Segreteria di Stato, 487, P. 4 n° 11, 29 novembre 1787.

[42] ASF, Comp. rel., 439. W. KURZE, C. PREZZOLINI (dir.), *L'abbazia di San Salvadore al Monte Amiata*, Firenze, All'insegna del Giglio, 1988.

[43] ASF, Patrimonio ecclesiastico, 105, n°s 18, 49, 71, 72, 101, 102, 106.

[44] L'editto di fondazione dell'Archivio diplomatico stipula che le pergamene dei conventi soppressi vanno ivi conservate. G. PAMPALONI, *L'Archivio diplomatico fiorentino (1778-1852), notizie di storia archivistica*, «Archivio Storico Italiano», CXXIII, 1965, p. 177-221.

[45] BNCF, Archivio Magliabechiano, XII, f. 521: F. Fossi a V. Martini (segretario del Regio Diritto), [1785] recando in margine «non mi ricordo del giorno della data di questo biglietto ma fu appena che dalla Gazzetta [seppi] essere stati soppressi i due qui enunciati conventi».

di trasferire gli stampati al seminario arcivescovile di Firenze – destinazione conforme ai nuovi orientamenti della politica ecclesiastica –[46]

> all'eccezione delle prime stampe che dovrano passarsi alla libreria Magliabechi ; che i manoscritti debbano rilasciarsi per la Laurenziana e la Magliabechi secondo la loro diversa qualità e merito ; le cartepecore per l'Archivio diplomatico, e i protocolli d'istrumenti per l'Archivio generale.[47]

Questa doppia operazione di selezione e di distribuzione ricorda quella che era stata applicata nel 1756 alla biblioteca dell'erudito Anton Maria Biscioni. Giovanni Targioni Tozzetti, incaricato di esaminarla, aveva allora trascelto quattro insiemi – i 138 incunaboli, i 722 manoscritti, le 130 pergamene, i 25 rotoli di alberi genealogici – escludendo per conseguenza numerosi stampati rari e postillati pure suscettibili di essere protetti dalla legge del 1754. Gli incunaboli erano stati trasmessi alla Magliabechiana, i manoscritti divisi tra la Magliabechiana e la Laurenziana, e le scritture depositate negli archivi fiorentini.[48]

Ancorata nelle pratiche della Reggenza, la distribuzione dei libri cistercensi rinforza pure la politica di specializzazione dei fondi patrimoniali avviata nell'estate del 1783. Fin dalla fine degli anni 1770 era stata presa in considerazione la possibilità di trasferire gli stampati antichi della Laurenziana nella Magliabechiana, onde sgombrare il fondo della prima e completare la serie degli incunaboli della seconda.[49] Il progetto è ripreso solo nel maggio del 1783: dopo aver sentito i pareri opposti di Angelo Maria Bandini e di Ferdinando Fossi, il governo segue le ragioni del primo e lo autorizza a prelevare i più antichi manoscritti del fondo magliabechiano in compenso degli stampati laurenziani.[50] La questione della «diversa qualità e merito» dei manoscritti magliabechiani suscettibili di raggiungere la Laurenziana suscita allora vivi dibattiti. Ferdinando Fossi tenta di introdurci gli argomenti della riflessione erudita sulla storia del libro: se l'invenzione della stampa dovesse diventare lo spartiacque tra le due biblioteche, i manoscritti prodotti dopo questa data non dovrebbero essere assegnati alla Laurenziana e ben altri dovrebbero esserle ritirati.[51] La distribuzione dei libri cistercensi interviene precisamente al momento in cui l'opposizione trai due bibliotecari si cristallizza sulla sorte dei manoscritti Gaddiani, che Bandini richiama nella loro integralità per la Laurenziana. Il funzionario granducale Giuseppe Pelli Bencivenni, incaricato dal governo di farne la partizione, prende in considerazione il criterio dell'antichità (mette da parte per la Laurenziana soltanto manoscritti anteriori al Quattrocento), ma anche quello della loro universalità, scegliendo per essa i soli manoscritti suscettibili di interessare «gli uomini di

---

[46] Un primo nucleo di libri era stato messo a disposizione degli studenti nei primi anni del Settecento, ma in mancanza di dotazione, il suo incremento rimane sporadico fino all'inizio degli anni 1780, quando l'arcivescovo Francesco Gaetano Incontri istituisce una rendita a questo proposito (E. SANESI, *Il seminario fiorentino nel Diario del suo fondatore e nelle memorie dei suoi rettori, 1712-1912*, Firenze, Tipografia arcivescovile, 1913).

[47] ASF, Segreteria di Stato, 377 bis, P. 49 n° 60.

[48] ASF, Reggenza, 556, ins. 48: «Memoria intorno alla libreria Biscioni», s.d. La Laurenziana riceve anche un centinaio di opere stampate necessarie al lavoro di catalogazione del suo fondo.

[49] ASF, Segreteria di Stato, 275, P. 53 n° 31, 29 novembre 1779. In riposta a questo progetto, il bibliotecario Angelo Maria Bandini aveva fatto notare che le antiche edizioni sono sempre state mescolate ai manoscritti nel fondo mediceo, come è pure il caso a Parma, Modena, Venezia, Napoli o Torino. Si guarda bene dal precisare che i bibliotecari della Vaticana hanno scelto di separare le Quattrocentine dai manoscritti, come glielo ha confermato il suo amico Amaduzzi (BML, Archivio Storico, I, ff. 586-588: A. M. Bandini a R. Pandolfini, 13 gennaio 1780).

[50] Su questo punto, rinviamo a E. CHAPRON, *Bibliothèques publiques et pratiques bibliophiliques au XVIIIe siècle: la collection d'incunables de la bibliothèque Magliabechiana de Florence*, «Revue française d'histoire du livre», 118-121, 2003, pp. 317-333, ampliato e emendato in CHAPRON, *Ad utilità pubblica* cit., cap. 5. La Magliabechiana riceve 280 stampati laurenziani, più Cinquecentine che incunaboli, mentre Angelo Maria Bandini sceglie nelle raccolte della Magliabechiana 190 manoscritti dei canonici di Fiesole, 237 manoscritti provenienti dalla biblioteca palatina e 40 manoscritti del fondo generale.

[51] BNCF, Archivio Magliabechiano, XI, ff. 88-89: F. Fossi a F. Seratti, 2 giugno 1783.

lettere di tutti i paesi». «Gli altri più moderni, e specialmente le nostre storie, mi pare che stiino meglio nella Magliabechiana, ove vi è maggiore comodo di consultarle, per essere questa più accessibile, e più servita della prima».[52] Di fronte ad una Laurenziana che deve rappresentare le grandi linee di un sapere universale, la Magliabechiana riceve il compito di conservare e trasmettere le componenti della cultura toscana. La distribuzione dei manoscritti cistercensi proposta dal cancelliere Sgrilli rispetta questi principi. Riserva alla Laurenziana i sette volumi più antichi, frai quali la celebre Bibbia Amiatina illustrata a lungo da Bandini nelle *Novelle letterarie* del 1785. Ottantatre manoscritti più recenti raggiungono la Magliabechiana, frai quali gli otto manoscritti trecenteschi e l'unico duecentesco sono per lo più scritti benedettini e copie tardive di autori classici.[53]

La decisione di assegnare gli incunaboli cistercensi alla Magliabechiana si inserisce anch'essa in una politica avviata dalla Reggenza e riaffirmata sotto il regno leopoldino. Fin dalla prima metà del Settecento, lo sviluppo dell'incunabolistica e il gusto dei bibliofili per le prime edizioni le hanno fatte oggetti bramati, intorno ai quali Giovanni Targioni Tozzetti e sopratutto il suo successore Ferdinando Fossi intendono costruire la riputazione della giovane biblioteca Magliabechiana. Mentre dedica a loro una parte importante della dotazione della biblioteca[54], Fossi concentra la sua attenzione sugli incunaboli dei conventi soppressi. Nel 1785, il bibliotecario trova nelle raccolte dei teatini di San Michele e dei minimi di San Giuseppe «molte edizioni rarissime degli Aldi, Stefani, Grifi ec. che ci mancavano e di cui era abbondantemente fornita la biblioteca dei Teatini».[55] Ricevendo dal convento domenicano di Montepulciano un catalogo privo di menzioni d'edizione, Fossi propone che tutti gli incunaboli siano messi da parte per la biblioteca pubblica. Il segretario di Stato, desideroso di inquadrare le iniziative del bibliotecario, fa completare il catalogo: dal fondo sono così prelevate le sole edizioni che mancano alla biblioteca.[56] Ma a partire dal 1786, il bibliotecario della Magliabechiana allarga la sua scelta ad opere più recenti. Nella biblioteca degli agostiniani di Montalcino sceglie nel marzo 1787 sessantanove libri, di cui solamente diciassette incunaboli. Dalle biblioteche di San Bernardo e di San Domenico d'Arezzo, riceve nel agosto 1787 incunaboli e solo tre libri recenti, ma del convento degli agostiniani di Cortona, nel marzo del 1788, non meno di 380 libri e 39 manoscritti.[57] Fossi reclama ancora nella primavera del 1789 il catalogo degli alcantarini dell'Ambrogiana «nella supposizione, che […] possano ritrovarsi dei libri di qualche rarità, e dell'opere di ottimi autori, sì perché fu acquistata dalla munificenza del granduca Cosimo III, come anco perché nella scelta v'intervenne, come mi viene asserito, l'assistenza dell'intendente Magliabechi». Ne riceve centosedici libri, di cui un solo incunabolo.[58] Partando da una politica del libro raro limitata ai campi definiti nel 1783, la Magliabechiana intende imporsi come biblioteca centrale del granducato, abilitata ad esercitare un diritto di prelazione sulle raccolte orfane.

---

[52] ASF, Segreteria di Stato, 362, P. 15 n° 95: G. Pelli Bencivenni a F. Seratti, 24 luglio 1783. ASF, Pelli, Carte, 8, ins. 84. Nei suoi *Efemeridi*, Pelli menziona più precisamente la sua scelta di separare ciò che interessa «la repubblica letteraria universale» e ciò che riguarda «il paese, la città, i privati» (BNCF, Nuovi Acquisti, 1050: *Efemeridi*, serie II, vol. XI, f. 2044, 20 luglio 1783).

[53] BNCF, Archivio Magliabechiano, XI, fasc. 21: «Catalogo dei manoscritti di Cestello venuti alla Magliabechiana li 4 settembre 1784».

[54] Dal 1783, gli incunaboli rappresentano un quarto dei libri acquisti dalla Magliabechiana.

[55] BNCF, Archivio Magliabechiano, XII, f. 457: F. Fossi a C. Bonsi, 30 aprile 1785.

[56] *Ibid.*, f. 487 e ASF, Segreteria di Stato, 419, P. 28 n° 21, 2 agosto 1785.

[57] BNCF, Archivio Magliabechiano, XIII, fasc. 33 et 35 ; XIV, ff. 33-34.

[58] ASF, Segreteria di Stato, 529, P. 4 n° 40: supplica di F. Fossi, 14 febbraio 1789. BNCF, Archivio Magliabechiano, XIV, ff. 60-62. Gli altri libri sono venduti all'incanto il 29 settembre 1790 e comprati da Giuseppe Maria Fanfani per 225 scudi. Sulla biblioteca, BNCF, Fondo Magliabechiano, Cl. X.25: *Libros para la libreria del convento de S.A.S. de nuestro Padre S. Pedro de Alcantara de la Ambrosiana* e N. DELLI, *Il convento del Granduca Cosimo III all'Ambrogiana*, Firenze, Pagnini, 1998.

Le soppressioni napoleoniche, due decenni dopo, segnano per molti riguardi una rottura netta rispetto alle pratiche politiche e erudite precedenti, e ricordano invece per diversi aspetti (la tendenza centralizzatrice, la formazione di commissioni *ad hoc*, l'istituzione di grandi depositi) i procedimenti della Francia rivoluzionaria e degli altri Stati italiani sotto dominio napoleonico.[59] Mentre le biblioteche dei conventi soppressi erano rimaste in margine delle preoccupazioni del governo leopoldino, la questione è affrontata molto rapidamente dalle autorità napoleoniche. Questa nuova politica si gioca in un quadro ricomposto: il granducato organizzato intorno alla sua capitale è diventato nel marzo 1808 un insieme di tre dipartimenti, l'Arno, l'Ombrone e il Mediterraneo.[60]

Le soppressioni conventuali ordinate dal decreto imperiale del 24 marzo 1808 sono messe in opera secondo le ordinanze dei 16 e 29 aprile dell'Amministratore generale Dauchy. Provvisoriamente conservati sono gli ordini che lavorano negli istituti caritativi, scolastici o negli ospedali come gli Scolopi o i Capuccini. I religiosi, che conservano la possibilità di vivere in comunità, sono radunati in un piccolo numero di istituti.[61] I beni e le rendite dei conventi sia soppressi che provvisoriamente mantenuti sono riuniti al patrimonio dello Stato e affidati, in ciascuno dei tre dipartimenti, all'Amministrazione del Registro e del Demanio, sotto la vigilanza dei prefetti e dei *maires*. Fin dal 23 aprile 1808, commissari nominati dal prefetto si recano nei conventi, accompagnati da un rappresentante del cancelliere del comune: notificano la soppressione al superiore, stendono la lista dei religiosi, sigillano la cassa, rinchiudono i libri dell'amministrazione nella biblioteca, visitano i locali e le celle. Per evitare ogni depredazione, devono procedere al riscontro dei libri, manoscritti, medaglie, pitture e altri oggetti d'arte; in mancanza di catalogo, il processo verbale deve contenere una nota sommaria dei libri.[62] La sorte delle biblioteche è precisata dall'articolo XXI dell'ordinanza del 29 aprile 1808, che organizza una tripartizione dei libri: i più interessanti sono destinati a formare in ciascuna prefettura il nucleo di una biblioteca pubblica, mentre quelli dei conventi mantenuti sono lasciati a disposizione dei religiosi, e il resto venduto con la mobilia.

> I signori Prefetti nomineranno dei commissari, che saranno incaricati di trasportarsi nelle biblioteche dei Conventi per farvi, prima che sia scomposta la mobilia, la scelta dei libri e manoscritti che meriteranno

[59] Sulle confische ecclesiastiche nella Francia rivoluzionaria, D. VARRY, *Les confiscations révolutionnaires*, in Id. (dir.), *Histoire des bibliothèques françaises*, 3. *Les bibliothèques de la Révolution et du XIXe siècle, 1789-1914*, Parigi, Promodis – Editions du Cercle de la Librairie, 1991, pp. 9-27. Sul Regno di Napoli, V. TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane* cit., pp. 193-214 ; su Venezia, P. LA CUTE, *Le vicende delle biblioteche monastiche veneziane dopo la soppressione napoleonica*, «Rivista di Venezia», n° 10, octobre 1929, M. ZORZI, *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Venise, Mondadori, 1987, pp. 357-364.

[60] Il dipartimento dell'Arno (prefettura di Firenze, sottoprefetture di Pistoia e Arezzo) è governato da Jean-Jacques Racault de Reuilly (1780-1810), che prende le sue funzioni il 21 marzo 1808. E' nominato «maître des requêtes en service ordinaire» il 17 marzo 1809 e sostituito dal barone Jean Antoine Joseph Fauchet. Il dipartimento dell'Ombrone (Siena, sottoprefetture di Montepulciano e Grosseto) è governato da Angelo Gandolfo, quello del Mediterraneo (Livorno, sottoprefetture di Pisa e Volterra) da Guillaume Antoine Benoît Chapelle. Si veda la *Carta della Toscana divisa nei suoi 3 dipartimenti o prefetture e queste nelle respettive sotto-prefetture*, Firenze, presso Molini, Landi e C., 1808 (ASF, Miscellanea di piante, 255). Sulla struttura politico-istituzionale e amministrativa introdotta dal governo francese in Toscana, I. TOGNARINI (dir.), *La Toscana nell'età rivoluzionario e napoleonica*, Napoli, ESI, 1985.

[61] Sui criteri che guidano la scelta degli edifici ove sono radunati i religiosi, ASF, Prefettura, 212: E. Dauchy a J.-J. Racault de Reuilly, Firenze, 22 aprile 1808.

[62] Per esempio a Santa Maria Maggiore: ASF, Prefettura dell'Arno, 212, «Santa Maria Maggiore», processo verbale steso da Andrea Pescetti, 23 aprile 1808, n° 6, che contiene un breve «Inventario della quantità, e qualità dei libri esistenti nella Libreria, e mobili diversi».

d'essere per la pubblica istruzione conservati, onde formarne una biblioteca in ogni capoluogo di Prefettura, ove questi saranno trasportati ; l'avanzo di questi libri resterà a disposizione dei Conventi che restano, o destinati sono a ricevere i religiosi riuniti ; quelli dei Conventi soppressi saranno venduti come mobilia.[63]

Il prefetto o i commissari generali affidono generalmente il compito della scelta a bibliotecari o bibliofili. Ad Arezzo, Salvatore Gamurrini, bibliotecario della Fraternità dei Laici, è disegnato dal commissario generale Buonamici per scegliere i libri «di qualche merito» dei conventi soppressi e per raccoglierne le pergamene.[64] Il prefetto dell'Arno si rivolge al conte Fabrizio Orsini dei Rilli, bibliofilo di Poppi, per la sua circoscrizione.[65] Per quanto ne sia rimasta traccia, le scelte operate dai commissari sembrano assai riduttive, più vicine alla pratica patrimoniale dei sovrani Asburgo-Lorena che al progetto di formazione di una biblioteca d'istruzione pubblica sul modello della Francia rivoluzionaria. Nel Val di Chiana (Cortona), il commissario sceglie i soli «livres d'une édition rare» mentre nel Casentino, Orsini dei Rilli estrae dalla biblioteca dei minori osservanti di San Lorenzo di Bibbiena solo ventuno manoscritti antichi e un incunabolo veneziano.[66]

La lunghezza delle procedure disturba la vita delle comunità, privando padri insegnanti e studenti del loro istrumento di studio. Fin dal giugno 1808, suppliche pervengono ai prefetti dell'Arno e dell'Ombrone, chiedendo l'accesso alle biblioteche sigillate. I minori osservanti di San Salvatore di Ognissanti di Firenze espongono «come ritrovandosi tutt'ora la libreria di detto convento sigillata con pregiudizio notabile dei libri che si trovano esposti alla polvere da quattro mesi a questa parte, e per cui il numero dei giovani studenti sono nella dura necessità di menare una vita oziosa con loro notabile svantaggio, quanto ancora del pubblico», chiedono che la biblioteca sia riaperta sotto la responsabilità del suo custode.[67] I monaci vallombrosani di Sant'Ignazio di Arezzo reclamano l'uso della biancheria, 260 barili di vino e «che sia loro preservata la libreria, che avevano, acciò possano avere i mezzi di fuggir l'ozio, e utilmente occuparsi secondo il proprio istituto, e molto più affinché non manchino ai tre individui impiegati nelle scuole i mezzi di poter meglio sodisfare alle loro incumbenze».[68] La domanda essendo conforme alle ordinanze di Dauchy, i libri sono rimessi a disposizione dei religiosi, salvo quelli «qui seraient bons pour une bibliothèque publique» e che vanno prelevati.[69] Altre comunità ottengono più facilmente l'uso dei loro libri: durante la visita del monastero di Santa Chiara di Sarteano, il primo giugno 1808, il commissario trova in una cassa sigillata «vari libbri ascetici, e vite di santi della religione, ma di poco valore nel materiale, e che erano destinati per istruzione, e pascolo spirituale delle religiose», che consegna senz'altra procedura alla madre superiore.[70]

Le biblioteche suscitano nello stesso tempo altre cupidigie. I comuni si mostrano interessati a ricuperare i libri degli istituti soppressi, sia la parte ritenuta dai commissari che il reliquato che andrebbe venduto. Rimettendo al prefetto Racault de Reuilly, nel luglio 1808, la

---

[63] FANTOZZI MICALI, ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi* cit.

[64] AABA, 23: ins. «Arezzo», Processo verbale, 30 maggio 1809, ff. 219v°-220, 222v°.

[65] ASF, Prefettura dell'Arno, 212, non num.: F. Orsini dei Rilli a J.-J. Racault de Reuilly, Poppi, 20 giugno 1808. Il conte Fabrizio Orsini dei Rilli (Poppi, 1745-1826), *laureato* in diritto dell'università di Pisa, risiede a Roma fino al 1808, quando deve tornare in Toscana per non subire le confische napoleoniche. Lega nel 1825 la sua biblioteca di 9000 volumi e 200 manoscritti al comune di Poppi.

[66] ASF, Prefettura dell'Arno, 213: F. Orsini dei Rilli al colonello d'Havet (commissario generale per la riunione dei conventi del Casentino), Poppi, 29 giugno 1808. *Ibid.*, Pontelli (commissario generale per la riunione dei conventi del Val di Chiana) a J.-J. Racault de Reuilly, Cortona, 8 giugno 1808.

[67] ASF, Prefettura dell'Arno, 213, non num., supplica di F. Prudenzio Fraschetti, custode del convento, s.d. (ma agosto 1808).

[68] ASF, Prefettura dell'Arno, 212, non num., s.d. (ma registrata l'8 giugno 1808).

[69] *Ibid.*

[70] ASS, Governo francese, 163, ins. non num.

nota dei libri scelti dai commissari della sua circoscrizione, il sottoprefetto di Pistoia fa notare che

> les bibliotèques des couvens situés dans cet arrondissement n'ont jamais été ni trop célèbres, ni de trop grand prix. Cependant je vous adresse la note, que les divers commissaires m'ont remise des meilleurs ouvrages. Quoique ces livres ne soient pas les plus excellens, l'on peut neammoins les faire utilement concourir à l'instruction publique, et c'est pour cet objet, que les chefs des communes s'empressent de vous les redemander. J'ajouterois mes instances à ces requettes, si je ne savois qu'elles sont parfaitement conformes aux soins paternels que vous vous prenez pour vos administrés. Ils ont le droit de tout espérer de votre bienfaisance.[71]

Le domande riguardano più spesso il reliquato delle biblioteche. Ad Arezzo, il commissario Buonamici suggerisce di arricchire la biblioteca pubblica «con i libri che avanzano de' conventi soppressi, e che venduti potranno apportare poco profitto alla cassa del Demanio, e molta consolazione agli abitanti d'Arezzo».[72] Il conte Fabrizio Orsini dei Rilli chiede al prefetto dell'Arno il diritto di prelevare dalle biblioteche che visita a Poppi i libri doppi «per formarne una piccola libreria pubblica per istruzione della gioventù di questo capo luogo».[73] Del resto, i commissari generali suggeriscono spesso al prefetto la conversione di certi edifici in biblioteca pubblica, come quello del convento francescano di Rocca San Casciano o quello delle religiose di San Girolamo di Cortona, dove potrebbe essere trasferita la biblioteca pubblica «qui est placée à présent dans un galetas dans le palais du Vicaire».[74] Le istituzioni fiorentine adocchiano pure queste raccolte. Fin dal 31 maggio 1808, il conte Girolamo de'Bardi, direttore del Museo imperiale di fisica e storia naturale, attira l'attenzione dell'Amministratore generale di Toscana sulla necessità di completare le raccolte scientifiche della biblioteca del museo. Nei primi di giugno, Giuseppe Sarchiani, direttore dell'Archivio diplomatico, chiede al prefetto i libri interessanti la diplomatica e la paleografia onde arricchire l'embrione di biblioteca specializzata ammirata nel suo tempo da Juan Andrès.[75] Come le raccolte gesuitiche nel loro tempo, le biblioteche ecclesiastiche appariscono come una risorsa propizia alla formazione di fondi istituzionali specializzati. Sembra invece che l'idea di una biblioteca dipartimentale a Firenze sia stata rapidamente abbandonata. Con una decisione del 31 maggio 1808, l'Amministratore generale mette ben l'edificio del convento Santa Maria Maggiore a disposizione del prefetto dell'Arno, ma l'inchiesta sulle biblioteche

---

[71] ASF, Prefettura dell'Arno, 213, 6 luglio 1808.

[72] ASF, Prefettura dell'Arno, 213: Buonamici, «Relazione dei locali dei conventi da esso visitati nel mese di giugno 1808». La supplica è rinnovata dal sottoprefetto Vulpillat il 21 gennaio 1809, «pour l'avantage particulier de cette ville, mais aussi par amour pour la conservation des ouvrages précieux qui périssent abandonnés dans les monastères» (*ibid.*, 215).

[73] ASF, Prefettura dell'Arno, 212, non num.: F. Orsini dei Rilli a J.-J. Racault de Reuilly, Poppi, 20 giugno 1808.

[74] ASF, Prefettura dell'Arno, 212: G. Valtancoli a J.-J. Racault de Reuilly, Rocca San Casciano, 8 giugno 1808. *Ibid.*, Pontelli a J.-J. Racault de Reuilly, Cortona, 8 giugno 1808.

[75] ASF, Prefettura dell'Arno, 212, non num.: G. Sarchiani a J.-J. Racault de Reuilly, Firenze, 4 giugno 1808 (Questo Archivio è provvisto di una collezione di libri analoghi alla scienza diplomatica ; ma essa è molto piccola, e imperfetta e mancante di non poche opere opportunissime a un tale studio dell'istoria dei bassi tempi. Che perciò in occasione di doversi scegliere dalle librerie dei conventi i libri, che posson servire a completare le pubbliche librerie, domando rispettosamente all'Eccellenza Vostra che anco l'Archivio diplomatico sia considerato in tale scelta per quei libri che si trovassero relativi al suo oggetto). La biblioteca si trovava menzionata vent'anni prima nelle lettere dell'ex gesuita Juan Andrès: «Una pequeña libreria de paleografia y diplomatica sirve de oportuno y util ornamento a este lugar, y hace per la vasta y perspicaz mente de quien aun en las cosas mas menudas tiene presente el mayor provecho y comodidad» (J. ANDRES, *Cartas familiares*, Madrid, A. de Sancha, 1786, t. I, pp. 57-58).

fiorentine ordinata l'8 giugno 1808 da Racault de Reuilly lo convince senza dubbio della poca utilità di fondare nella capitale una nuova istituzione.[76]

UNA PROCEDURA CENTRALIZZATA: I LAVORI DELLA COMMISSIONE PER LA CONSERVAZIONE DEGLI OGGETTI DI ARTE E SCIENZE

L'inevitabile confusione causata dall'enormità del compito incitano rapidamente le autorità a mettere in opera una procedura più centralizzata. Il 6 ottobre 1808, la Giunta imperiale[77] ordina la sospensione di ogni vendita di quadri, biblioteche, oggetti d'arte e ornamenti di chiesa e istituisce una «Commission pour la conservation des objets d'art et de sciences».[78] Per la prima volta in Toscana, la protezione dei libri è istituzionalizzata e allineata su quella delle collezioni artistiche.[79] Il nome del nuovo organo ricorda quello del «Conseil de conservation des objets de sciences et d'art» attivo in Francia sotto il Direttorio ; è chiamato in altri documenti «Commission pour la recherche des ouvrages d'art et de sciences», denominazione probabilmente meno gradevole agli orecchi toscani.[80] La commissione è incaricata di recarsi nei conventi soppressi dei tre dipartimenti, di scegliere gli oggetti più preziosi e di inventariarli, in attesa di farli trasportare in un locale designato a tale scopo dal prefetto. Dovrà poi visitare i conventi mantenuti e sigillare gli oggetti d'interesse, senza farli trasportare al deposito prefettorale. Il fatto che la commissione abbia competenza su tutta la Toscana non invalida il quadro dipartimentale: non si parla mai di far passare a Firenze libri dell'Ombrone o del Mediterraneo.

> In nome dell'Imperatore dei Francesi, re d'Italia, protettore della Confederazione del Reno. La Giunta stabilita col decreto del dì 20 maggio. Decreta per urgenza.
> Art. I. Resta provvisoriamente soppressa qualunque vendita di quadri, librerie, intagli, oggetti d'arte, e ornamenti di chiesa contenuti nei beni mobili dei conventi soppressi.
> Art. II. La Giunta risolverà sui mezzi di procedere alla vendita di questi oggetti e alla maniera di conservarli allorché avrà ricevuto il rapporto della Commissione qui sotto nominata.

---

[76] ASF, Demanio francese, misc. B, 7, ins. 1362. Il 6 giugno 1808, una supplica dei parrocchiani di Santa Maria Maggiore fa notare al prefetto quanto il convento sia poco adatto a diventare un luogo d'istruzione o una biblioteca pubblica (ASF, Prefettura dell'Arno, 212, «Santa Maria Maggiore»).

[77] La Giunta imperiale instaurata da Napoleone governa dal 12 maggio 1808 al 3 marzo 1809. E' composta dal generale barone Jean-François de Menou, presidente e governatore generale, dal consigliere di Stato Edouard Dauchy, e dei *maîtres des requêtes* Chaban, Dégerando et Janet.

[78] Il progetto di una tale commissione è menzionato fin dalla fine del luglio 1808 in una lettera del commissario delegato al convento fiorentino della Santissima Annunziata, Michele Mazzoni, al prefetto dell'Arno (ASF, Prefettura dell'Arno, 213, non num., 29 juillet 1808: «è necessario che mi diate delle istruzioni sul come devo contenermi rapporto a libreria, museo, e oggetti di belle arti per cui mi aveva significato in altra occasione che sarebbe stata formata una deputazione incaricata dell'occorrente»).

[79] Fino a quel momento, una funzione pubblica in materia di patrimonio librario non è mai stata riconosciuta in Toscana ad un ente culturale o amministrativo. Il dispositivo esiste invece per le opere d'arte (con l'editto del 24 ottobre 1602, Ferdinando I incarica l'Accademia del disegno di rilasciare le autorizzazioni di uscita del territorio per le pitture) o per le antichità (il direttore della Galleria degli Uffizi è incaricato dalla legge leopoldina del 5 agosto 1780 di esaminare e comprare ogni antichità trovata sul territorio e interessante il museo). Pietro Leopoldo respinge nell'estate 1783 un progetto del erudito Lorenzo Mehus che propone d'istituire una soprintendenza alle biblioteche pubbliche e di conferire al titolare della funzione il diritto di prelazione su ogni manoscritto e edizione antica che giudicherà degni d'interesse, al fine di arginare le esportazioni (ASF, Reggenza, 1051, ins. 13: «Regolamento per le librerie pubbliche di Firenze»). E' una delle principali differenze tra le legislazioni toscana e romana. Su questo punto, si veda A. FITTIPALDI, *Alcuni aspetti della legislazione sui beni culturali in Italia tra Sette e Ottocento*, in *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000, pp. 15-24.

[80] Strutture di questo genere si trovano altronde in Italia, singolarmente a Roma, sotto denominazioni diverse. Si veda M. CALZOLARI, *Le commissioni preposte alla conservazione del patrimonio artistico e archeologico di Roma durante il periodo napoleonico (1809-1814). Nuove ricerche sui fondi documentari dell'Archivio di Stato di Roma*, in *Ideologie e patrimonio storico-culturale* cit., pp. 515-559.

Art. III. Questa Commissione sarà composta come segue: i sigg.ri Puccini, Furia, Fontani, Fabre, Baldelli, e Giovanni Lessi. Questa Commissione è incaricata di portarsi sul momento nei conventi soppressi, dei quali gli sarà rimesso lo Stato dal sig. Prefetto. Essa potrà dividersi, senza essere ogni volta meno di due membri, e potrà nominare sui luoghi uno o due delegati, quando essa conosca qualcuno che riunisca le qualità necessarie. Essa verificherà gli oggetti da rinchiudersi, secondo le sue istruzioni, e gli farà transportare nel locale destinato dal Prefetto.
Art. IV. Questa Commissione è autorizzata a levare i sigilli che troverà apposti sulle librerie e altri luoghi, e a rimetterli limitandosi a formare un semplice certificato contenente gli oggetti che giudica degni di essere conservati, e nel quale darà conto di aver tolti e rimessi i sigilli.
Art. V. Non si potranno levare, e rimettere i sigilli che in presenza del Maire, o Aggiunto, e dell'Autorità che ne fa le funzioni, e del custode.
Art. VI. La Commissione indirizzerà questo certificato al Prefetto, e uno doppio al sig. Direttore dei demani, che dovrà trasmetterlo al ricevitore per renderne conto nel processo verbale di vendita.
Art. VII. I sigg.ri Prefetti renderanno conto alla Giunta ogni dieci giorni delle operazioni della Commissione.
Art. VIII. I sigg.ri Prefetti impegneranno la medesima Commissione, quando avrà terminato questo esame nei conventi soppressi, a procedere nell'istessa maniera in quelli che sono conservati per verificare gli oggetti rari, e curiosi che contengono, che non saranno però rimossi che in seguito degli ordini della Giunta.
Art. IX. Il sig. Puccini è nominato Presidente della detta Commissione creata in conformità dell'articolo 3° di questo decreto.
Art. X. Il presente decreto sarà indirizzato ai signori Prefetti e al sig. Puccini Presidente della Commissione.
Fatto a Firenze il dì 6 ottobre 1808.[81]

La commissione è presieduta da Tommaso Puccini, direttore della Galleria e segretario dell'Accademia delle Belle Arti.[82] Ne fanno parte Francesco Del Furia (bibliotecario della Marucelliana e della Laurenziana), Francesco Fontani (bibliotecario della Riccardiana), il pittore François-Xavier Fabre e l'accademico Giovanni Lessi.[83] Tra il 10 ottobre 1808 e il 28 febbraio 1809, i commissari visitano trentatre case, a Firenze, Fiesole, Bagno a Ripoli, Tavarnelle, Sesto, San Casciano, Lastra a Signa, Empoli e nel Mugello (Borgo San Lorenzo, Scarperia, Barberino). Le loro operazioni danno luogo ad un processo verbale, di cui una copia è oggi conservata negli archivi dell'Accademia di Belle Arti e un'altra, indirizzata al prefetto, nel fondo della Prefettura dell'Arno all'Archivio di Stato di Firenze. Le visite si fanno normalemente in presenza del *maire* o di uno dei suoi delegati, e del custode dell'istituto. Molto spesso, e contrariamente alle disposizioni dell'aprile 1808, le biblioteche non sono chiuse. A San Domenico di Fiesole, la biblioteca è stata sigillata, ma i delegati scoprono che il sigillo della finestra e due vetri sono stati rotti. Alla Badia di Firenze, il riscontro mette in evidenza un certo numero di mancanze, anche se le minacce proferite dai commissari hanno l'effetto di far ricomparire manoscritti spariti.[84] Arrivando alla Badia di Bagno a Ripoli, i delegati scoprono con stupore un convento «spogliato di tutto, e alcuni, che imballavano tavole di marmo già comprate […] Il quartiere del Generale era chiuso, e l'archivio vuoto. La Biblioteca senza sigilli era la sola, che conservava ancora parte de'suoi libri».[85] Come lo nota nel 1816 Giovanni Degli Alessandri, presidente della seconda commissione, «è impossibile il dissimulare che non pochi libri prelevati furono da'religiosi, in

[81] ASF, Prefettura dell'Arno, 214, non num.: Estratto dei registri delle deliberazioni della Giunta straordinaria di Toscana, seduta del 6 ottobre 1808.

[82] Tommaso Puccini (1749-1811), *laureato* dell'università di Pisa, prosegue negli studi artistici a Roma. Richiamato a Firenze da Ferdinando III per presiedere alla Galleria degli Uffizi, rimane in carica fino al 27 agosto 1810, quando rassegna le dimissioni.

[83] Su Francesco del Furia (1777-1856) e Francesco Fontani (1748-1818), si veda *DBI*, *ad indicem*. Su Giovanni Lessi (1742-1817), membro dell'Accademia fiorentina e dei Georgofili, G. SARCHIANI, *Elogio del dottor Giovanni Lessi*, «Atti dell'Accademia dei Georgofili», II, 1819, pp. 153-167.

[84] AABA, 25, ins. 56: processo verbale della visita della Badia, 1 dicembre 1808.

[85] ASF, Prefettura dell'Arno, 214: T. Puccini a J.-J. Racault de Reuilly, Firenze, 31 ottobre 1808.

quello spazio di tempo che corse dal decreto della loro soppressione all'adempimento di essa».[86] In una decina di case, i delegati non trascelgono nessun libro, sia che i libri più preziosi ne siano già stati estratti, sia che le biblioteche non ne abbiano mai posseduto. Nelle altre, i libri scelti sono imballati, muniti del sigillo della commissione (un'aquila imperiale bianca su fondo nero, con una corona circolare indicando «Conservazione degli oggetti di arti e scienze») e rinchiusi in un locale. Sono poi trasportati nel convento soppresso di San Jacopo oltr'Arno, destinato il 21 ottobre dalla Giunta all'uso della commissione.

Il danneggiamento dei beni conservati nei conventi chiusi e la pesantezza delle spese di custodia spingono la Giunta ad affrettare le attività dei commissari: il 23 gennaio 1809, la fine delle operazioni è fissata al primo marzo successivo, data alla quale la mobilia andrà messa in vendita.[87] Questa decisione prende la commissione alla sprovvista: se i conventi della sottoprefettura di Firenze sono stati quasi tutti visitati, non è ancora stato fatto niente per le due sottoprefetture di Arezzo e Pistoia, né per i dipartimenti dell'Ombrone e del Mediterraneo.[88] In tutta fretta, i commissari organizzano la fine delle visite con l'aiuto di delegati, secondo la procedura prevista dall'articolo III dell'ordinanza del 20 maggio. Essi ricevono il 27 febbraio 1809 una lettera di delega, una copia del decreto della Giunta, una circolare d'istruzioni e la nota dei conventi e monasteri soppressi.

Mentre la Commissione è composta dai direttori delle istituzioni culturali fiorentine (biblioteche Riccardiana, Laurenziana e Marucelliana, Accademia delle Belle Arti, Galleria degli Uffizi), i delegati sono principalmente scelti tra le notabilità sociali e intellettuali locali: si passa dal regime del perito al consenso dell'uomo onesto. Per la sottoprefettura aretina, i commissari sollecitano il cavaliere Angel Lorenzo de'Giudici, uno dei più ricchi cittadini, membro della Fraternità dei Laici, e il segretario dell'Accademia petrarca, Antonio Fabroni.[89] A Pistoia, due letterati, Carlo Fabbroni, pronipote del fondatore eponimo della biblioteca pubblica Fabroniana e ellenista prolisso, e Giosuè Matteini, primo segretario dell'Accademia delle scienze, lettere e arti della città, sono incaricati della scelta dei libri.[90] Per visitare le biblioteche di Prato e dintorni, i commissari fiorentini si affidano all'architetto Giuseppe Magrini e al medico naturalista Gioacchino Carradori, vicebibliotecario della Roncioniana dal 1793 e membro del primo consiglio municipale del governo francese.[91] Nella prefettura di

---

[86] Citato da ROSSI, *Sulle tracce delle biblioteche... Parte seconda* cit., p. 114.

[87] ASF, Prefettura dell'Arno, 215: estratto dei registri delle deliberazioni della Giunta straordinaria di Toscana, seduta del 23 gennaio 1809:

«Article 1er. La Commission nommée pour la recherche des ouvrages d'art, et de science devra avoir terminé ses opérations pour le premier mars prochain.

Article 2. A la ditte époque les Préfets, et les Directeurs de la Régie des domaines des trois Départements donneront les ordres nécessaires pour la mise en vente du mobilier national ; ils devront même devancer la ditte époque à l'égard des maisons religieuses déjà visitées par la commission».

[88] ASF, Prefettura dell'Arno, 215: T. Puccini a J.-J. Racault de Reuilly, Firenze, 7 febbraio 1809.

[89] Nello *Stato nominativo dei Capi di Famiglia della Comunità di Arezzo, i più ragguardevoli per la loro fortuna, le cariche che occupano e la professione che esercitano* (1809), Angiol Lorenzo Giudici appare in quarta posizione, con 11 600 franchi di reddito annuo (R. G. SALVADORI, *Arezzo nella prima metà dell'Ottocento*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1992). Si veda anche l'*Elogio storico del Cav. Angelo-Lorenzo De Giudici. Letto nell'Adunanza de'20 luglio 1838 dal Segretario delle Corrispondenze Dott. A. Fabroni*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca*, vol. I, Arezzo, Bellotti, 1843.

[90] Su Carlo Fabroni (Pistoia, 1765-1818), si veda V. CAPPONI, *Biografia pistoiese o Notizie della vita e delle opere dei Pistoiesi*, Bologna, Forni, 1878. Su Giosuè Matteini (Pistoia, 1763-1818), primo segretario dell'Accademia pistoiese di lettere, scienze e arti fondata nel 1803, prefetto del liceo Forteguerri, professore di lettere poi di diritto civile, canonico e bibliotecario, si veda M. VALBONESE, *Un epigono pistoiese di Parini: Giosuè Matteini*, «Italianistica», n° 3, sett.-dic. 2000, pp. 435-441.

[91] Gioacchino Carradori (1758-1818), nato a Prato in una famiglia modesta, pratica la medicina a Santa Maria Nuova, insegna filosofia al seminario di Pistoia (sotto la direzione di Scipione de'Ricci) e all'università di Pisa. E' membro ordinario dell'accademia dei Georgofili, autore di numerose dissertazioni mediche, veterinarie, agronomiche, chimiche, promotore e membro dell'accademia degli Infecondi di Prato. Si veda *Biografia del*

Siena, piuttosto che al bibliotecario della Sapienza, la missione è affidata all'avvocato Giovanni Valeri, direttore della divisione della polizia e consigliere della prefettura dell'Ombrone.[92] Tra marzo e ottobre 1809, i delegati di Arezzo e Pistoia visitano trentacinque conventi (ciò che porta a sessantotto il numero delle case visitate nel dipartimento dell'Arno) e quelli di Siena, ventisei.

Tabella 1. I delegati della Commissione degli oggetti d'arte e scienze.

Circoscrizione	Comuni	Delegati (*sottodelegati*)	Numero di conventi visitati
Dipartimento dell'Arno, Sottoprefettura di Arezzo	Arezzo	Cav. Angel Lorenzo de'Giudici Dott. Antonio Fabroni	4
	Sottodelegazione di :		
	Figline	Odoardo Bertelli Ferdinando Villifranchi-Giorgini	2
	Greve	Eliberto Chiti Luigi Boddi	1
	Gajole	Dott. Giuseppe Dainelli Francesco Tarchi	1
	Cortona	Proposto Accursio Venuti Jacopo Vagnucci	9
	Borgo San Sepolcro	Dott.e Zanchi Cav. Avv. Dotti	6
Dipartimento dell'Arno, Sottoprefettura di Pistoia	Pistoia	Carlo Fabroni Giosuè Matteini [Cav. Francesco Tolomei[93]]	12
	Prato	Gaetano Magrini Dott. Giovacchino Carradori	
Dipartimento dell'Ombrone	Siena	Giovanni Valeri Antonio Bellanti Daniello Berlinghieri	26

I delegati sono muniti d'istruzioni che precisano la procedura da seguire per la rimozione dei sigilli e i criteri di selezione delle opere d'arte e di scienze. Il secondo articolo precisa che dalle biblioteche

> si toglieranno tutti i codici, e tutte le pergamene, i libri rari, e specialmente quelli stampati nel sec. XV, i testi di lingua, l'edizioni de'più celebri stampatori, i corpi più rispettabili di arti e scienze, e singolarmente quelli attinenti alla giurisprudenza, per servire alla formazione di una biblioteca per la Corte di appello, di cui la Commissione fu incaricata per un decreto a parte che comprende tutti i conventi.[94]

---

dottor Giovacchino Carradori, in E. DE TIPALDO (e.), *Biografia degl'italiani illustri*, VI, Venezia, 1840 e I. SERMONTI SPADA, *DBI*, t. 20, pp. 637-638.

[92] Su Giovanni Valeri, nato a Grosseto nel 1777, si veda G. CATONI (e.) *Archivi del Governo francese nel Dipartimento dell'Ombrone*, Archivio di Siena, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LXXVI, Roma, 1971.

[93] Il nome del Cav. Francesco Tolomei appare accanto a quello di Carlo Fabroni nella «Nota dei soggetti, che la Commissione sopra gli oggetti d'Arti, e Scienze aveva proposto alla Imperiale Giunta per eseguire le di lei operazioni nelle due sotto-prefetture del Dipartimento dell'Arno» mandata da Tommaso Puccini al prefetto dell'Arno il 18 febbraio 1809 (ASF, Prefettura dell'Arno, 215). Francesco Tolomei (Pistoia, 1762-1813), *laureato* dell'università di Pisa, erudito, gonfaloniere di Pistoia nel 1811, è l'autore di una *Guida di Pistoia* (Pistoia, Manfredini, 1811).

[94] BCC, ms. 552, f. 256, citato da TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane* cit., p. 212. Il decreto relativo alla formazione di una biblioteca per la corte d'appello è in data del 29 dicembre 1808.

Netto è l'allargamento di ciò che si giudica degno di essere salvato: va prelevato tutto ciò che è raro (manoscritti, incunaboli), ma anche ciò che è utile (opere di consultazione in lingua, arti, scienze e diritto). Questi schiarimenti non sopprimono ogni difficoltà: i delegati si mostrano anzi molto coscienti del carattere tutto relativo dei criteri di «rarità» del libro e di «rispettabilità» dei contenuti, che dipendono tanto dal valore molto diverso delle raccolte ecclesiastiche che dal giudizio personale del delegato. Angel Lorenzo de'Giudici e Antonio Fabroni, giudicando di poco merito i libri scelti dai loro sottodelegati di Gajole nella biblioteca della Badia vallombrosana di San Lorenzo a Coltibuono, spiegano alla Commissione che «la mancanza del confronto gli avrà forse fatti risaltare più del giusto».[95] I due delegati di Arezzo hanno lasciato un resoconto molto preciso del loro modo di procedere:

> Il sistema sul quale ci siamo modellati nella scelta dei libri, deve necessariamente risentirsi della particolar maniera di vedere di chi ha scelto. Non avendo rinvenuti, che pochi oggetti di un merito superiore, e generalmente apprezzabile da tutti, e moltissimi oggetti all'opposto capaci di ricevere una stima più, o meno grande presso le diverse classi dei dotti, il nostro gusto non può certamente essersi uniformato sempre al gusto di tutti. Comunque sia il metodo, che si è creduto il più coerente alla lettera, e allo spirito delle istruzioni.
> I libri stampati nel secolo XV, e i più belli fra quelli del secolo XVI ; tutti gli autori, che fanno testo di lingua toscana, qualunque sia la loro edizione ; i classici latini di edizione non dispregievole, qualche libro greco, o ebrajco, sono stati i primi nella scelta.
> In genere di scienze esatte abbiamo avuto il dispiacere di ritrovare appena qualche volume degno di conservazione. L'istesso rincrescimento si è provato per parte dei libri di buona poesia.
> L'erudizione è la branca di letteratura, che si è trovata la meno incompleta in queste librerie. Noi abbiamo trascelti moltissimi corpi di libri di questo genere, che oltre al poter somministrare all'occasione una raccolta d'utili materiali ai coltivatori delle altre arti, e delle scienze, attestono l'instancabile sofferenza, e le vaste cognizioni dei loro autori, e spesse volte le spese non ordinarie dell'edizione.
> I libri di giurisprudenza hanno formato uno dei particolari soggetti delle nostre ricerche, limitandoci per altro a quei soli di diritto pubblico, e di diritto civile. Ci è sembrato, che gli altri non avessero coll'attual legislazione, quello stretto rapporto, che vi hanno le due prime specie.
> Se avessimo voluto raccogliere tutti i libri dotati di un pregio qualunque, pochi ne avremmo potuti lasciare indietro, specialmente nella biblioteca della soppressa Badia di S. Flora, e Lucilla. Ma allora ci saremmo allontanati dal vero pensiero di una scelta e avremmo accresciuta soverchiamente la mole degli oggetti messi da parte. Con questa veduta si son dovuti obliare moltissimi libri di stima, e fra gli altri un gran numero di opere teologiche antiche, e moderne.[96]

Il resoconto lascia indovinare i dubbi e le esitazioni, gli impulsi e i rimorsi provati dai due delegati aretini. Delimita alcune rive sicure: gli incunaboli o i «testi di lingua toscana», per la cui scelta i delegati dispongono, ad esempio, dell'*Indice de'libri a stampa citati per testi di lingua nel Vocabolario de'signori accademici della Crusca* di Jacopo Bravetti, pubblicato a Verona da Marchesani e Erede Merlo nel 1798, la cui edizione corretta e accresciuta è uscita a Firenze nel 1805. Con i classici latini, le Cinquecentine e i trattati di diritto pubblico e civile comincia il lavoro di selezione ; con i trattati di scienze e d'arte, la costruzione dei contorni di un patrimonio scritto che partecipa dell'utilità pubblica, della storia dei mondi letterati e della bibliografia materiale. La scelta nel suo insieme rispecchia finalmente la maniera in cui gli ambienti colti si rappresentano la civiltà toscana. Fra l'altro, l'importanza accordata ai «testi di lingua toscana», trascelti «qualunque sia la loro edizione», viene a riaffirmare il carattere fondamentale della componente linguistica, sottolineato contemporaneamente dal ripristino dell'accademia della Crusca e dal decreto imperiale del 9 aprile 1809 che autorizza l'uso

[95] AABA, 23, ins. «Arezzo»: Processo verbale, 30 maggio 1809.
[96] *Ibid.*, ff. 219v°-222.

congiunto delle lingue toscana e francese come lingue ufficiali nei tribunali, negli atti notariali e negli scritti privati.[97]

La lettura che i delegati aretini hanno fatto della circolare fiorentina non è l'unica possibile. Le scelte dei commissari, dei loro delegati e sottodelegati dimostrano anzi un'interpretazione diversamente stretta dello spirito e della lettera delle istruzioni. Nei dodici conventi di Pistoia sono scelti solo trentasei libri (quattro manoscritti, altrettanti incunaboli, undici Cinquecentine, altrettante Seicentine e sei edizioni contemporanee), mentre de'Giudici e Fabroni trascelgono 134 opere nelle quattro case aretine (trentaquattro incunaboli, altrettante Cinquecentine e sessantasei edizioni moderne). Le biblioteche della sottoprefettura di Firenze, più abondanti, forniscono un contingente di circa 3400 stampati e manoscritti, estratti da ventidue fondi.[98] Le opere moderne trascelte dai commissari dimostrano la vivacità intellettuale e i mezzi finanziari consacrati alla biblioteca da certi conventi fiorentini fino ai primi del XIX secolo. Mentre il rapporto tra stampati antichi (incunaboli e Cinquecentine) e stampati moderni (XVII-XVIII secoli) è pressoché equilibrato nelle città della campagna toscana, i secondi sono quasi due volte i primi nel deposito fiorentino di San Jacopo oltr'Arno.

I libri prelevati nei conventi della sottoprefettura di Pistoia sono deposti nella biblioteca pubblica della Sapienza, quelli della sottoprefettura d'Arezzo nella biblioteca della Badia, e quelli della prefettura di Siena negli edifici della prefettura.[99] A Firenze, i libri sono distribuiti nel settembre 1809 tra la Magliabechiana, la Marucelliana e la Laurenziana ;[100] da questi depositi sono prelevati i libri destinati a formare la biblioteca della Corte d'appello (fin dal mese di agosto) e ad arricchire le biblioteche del Museo imperiale (l'ex Museo di fisica e storia naturale), in dicembre 1809, e del liceo di Firenze, in febbraio 1810.[101] Conformemente ai termini dell'ordinanza del 29 aprile 1808, le comunità religiose mantenute o riunite

---

[97] Fa eccezione all'ordinanza del 24 pratile anno XI (14 aprile 1803) che ordina di redigere tutti gli atti in lingua francese. Gli Stati romani beneficiano della stessa eccezione dal 10 agosto 1809. Si veda M. SESSA, *La Crusca e le Crusche. Il* Vocabolario *e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1991 e F. MARTINI, *L'Accademia della Crusca e Napoleone I*, in Id., *Pagine raccolte*, Firenze, Sansoni, 1920, p. 835-856.

[98] Il «Catalogo dei libri scelti dalle biblioteche monastiche di Firenze e circondario della Prefettura di Firenze» compilato da Francesco Tassi comprende 2920 notizie di manoscritti e stampati, ai quali si devono aggiungere 262 manoscritti e almeno 200 incunaboli di San Marco mandati rispettivamente alla Laurenziana e alla Magliabechiana. Su questo catalogo, ROSSI, *Sulle tracce delle biblioteche... Parte prima* cit., notizia [1]. Le biblioteche sono quelle di San Jacopo oltr'Arno, Santa Maria del Carmine, Santo Spirito, San Marco (di cui una parte passa alla biblioteca della Corte d'appello), Santa Maria Novella, Santa Maria Maggiore, Santa Maria degli Angeli, Sant'Agostino sulla Costa, San Jacopo tra'Fossi, San Giovannino de'Cavalieri, Santa Trinità, San Pancrazio, Badia (Firenze), San Baldassare (Maiano), San Michele (Doccia), San Domenico (Fiesole), la Badia de Bagno a Ripoli, Santo Stefano (Empoli), San Francesco (Borgo San Lorenzo), Santa Maria delle Selve (Lastra a Signa), San Casciano, San Francesco del Borghetto.

[99] Si veda a questo proposito il *Diario* di Anton Francesco Bandini alla data del 15 luglio 1809 (BCS, ms. D.II.2, f. 113). Dai tredici monasteri femminili della prefettura di Siena, i delegati hanno rilevato solo un breviario manoscritto ornato di belle miniature antiche, proveniente dal monastero delle clarisse di Santa Chiara ; i tredici conventi maschili rivelano invece belle ricchezze, poiché 67 balle di libri ne sono prelevati (BCS, ms. E.III.4).

[100] I cataloghi usciti da queste operazioni sono descritti in ROSSI, *Sulle tracce delle biblioteche... Parte prima* cit., notizie [3], [6] a [12].

[101] ASF, Prefettura dell'Arno, 508: «Nota di libri scelti per il Museo Imperiale a forma del decreto del sig.re Prefetto del Dipartimento dell'Arno, del dì 15 dicembre 1809 esistenti in deposito nella Libreria Marucelliana» e «Nota di libri scelti per il Museo Imperiale a forma del decreto del sig.re Prefetto del Dipartimento dell'Arno, del dì 15 dicembre 1809 esistenti in deposito nella Libreria Magliabechiana». Una lettera di J. Fauchet al vicedirettore del liceo di Firenze (ASF, Prefettura dell'Arno, 508, Firenze, 23 febbario 1810) dimostra che la biblioteca del liceo trae le sue origini nella prima fase di soppressioni (contrariamente a quello che indica ROSSI, *Sulle tracce delle biblioteche… Parte seconda* cit., pp. 130-131).

possono ritrovare l'uso della loro biblioteca dopo la visita della commissione.[102] Il reliquato delle raccolte dei conventi soppressi è esposto alla pressione quotidiana dei ricevitori del Demanio, ansiosi di sgombrare gli edifici al più presto e di risparmiare la spesa di custodi «qui coûteront peut-être plus que ce que vaudra le produit de ce qui restera à vendre».[103] I libri di scarto sono progressivamente inclusi nelle vendite della mobilia: il resto della biblioteca del convento San Jacopo dei padri della missione («un amas de vieux livres qui ne peuvent être vendus qu'au poids») è alienato nel dicembre 1809, quello di San Francesco di Pistoia nel febbraio 1810, quello di San Domenico di Fiesole nel aprile 1810, quello dei minori conventuali di Figline nel maggio 1810.[104] Certi comuni riescono ad ottenere questo reliquato: è il caso del *maire* di Arezzo, la cui domanda più volte rinnovata è finalmente sodisfatta il 20 giugno 1809, o di quello di Poppi, in virtù del testamento di Sebastiano Salvini, che aveva lasciato nel 1511 i suoi libri al convento San Fedele affinché siano messi a disposizione dei suoi concittadini.[105]

Mentre la prima soppressione aveva ancora un carattere parziale, l'ordine generale di chiusura di tutti i conventi maschili e femminili è dato dal decreto di Saint-Cloud del 13 settembre 1810. I religiosi sono secolarizzati e dotati di pensione. Sole mantenute sono le congregazioni senza voti perpetui, dedicate all'assistenza degli infermi e all'istruzione pubblica (segnatamente gli Scolopi), così come sei conventi femminili. Il 27 settembre 1810, un decreto del prefetto Joseph Fauchet organizza le modalità della soppressione nel dipartimento dell'Arno. Come durante la prima fase delle soppressioni, ma questa volta senza dilazione, una commissione denominata «Commissione dei monumenti delle Arti della città di Firenze» è incaricata delle biblioteche, manoscritti, medaglie, quadri, stampe, bassirilievi e altri oggetti d'arte (articolo XXXIII). Le operazioni di questa commissione allargata[106] sono dirette da Giovanni Degli Alessandri, presidente dell'Accademia delle Belle Arti, in sostituzione di Tommaso Puccini dimissionario. Come precedentemente, i deputati visitano i conventi, inventoriano gli oggetti da conservare, redigono processi verbali, fanno trasportare i manoscritti e libri preziosi al convento di San Marco, attribuito come deposito il 9 dicembre 1810. L'esperienza della prima soppressione porta i suoi frutti e i commissari procedono molto più rapidamente. Nell'intervallo di due mesi, tra l'11 ottobre e il 10 dicembre, la commissione visita 95 conventi in venti comuni, di cui 53 nella sola città di Firenze. A l'ovest di Firenze, sul corso inferiore dell'Arno, i commissari visitano in due giorni le cinque case di Empoli (a circa quindici kilometri della capitale) e i due conventi di Lastra a Signa. Al sud, esaminano cinque conventi a Galluzzo, tre a San Casciano, due a Tavarnelle e Barberino di Valdelsa, a circa quindici kilometri della capitale. Al sud-est, seguendo il corso superiore dell'Arno, i commissari visitano sei case a Bagno a Ripoli, due a Pontassieve, quattro a Figline, due a Reggello, due a San Giovanni Valdarno, uno a Terranuova, tre a Montevarchi, tre a Bibbiena, due a Poppi e due a Pratovecchio, a circa quindici kilometri di Firenze. Infine, verso il nord, i cinque conventi di Fiesole, due a Sesto Fiorentino e due a San Piero a Sieve, comune distante da venti kilometri incirca dalla capitale. Una tale rapidità si capisce solo se si considera che nei due terzi dei casi, essenzialmente dei monasteri femminili, i commissari non

[102] Come al convento di Santa Maria in Gradi d'Arezzo (*arrêté* del 28 febbraio 1810) et al convento San Luigi di Montevarchi (*arrêté* del 27 aprile 1810).

[103] ASF, Prefettura dell'Arno, 215: il sottoprefetto d'Arezzo al prefetto dell'Arno, Arezzo, 1 aprile 1809.

[104] ASF, Prefettura dell'Arno, 216: il direttore del Registro al prefetto dell'Arno, Firenze, 27 novembre 1809. Per le biblioteche di Pistoia e Figline, *arrêtés* del 12 febbraio e del 17 aprile 1810. Per Fiesole, ASF, Demanio francese, misc. A, 53, ins. 7 (processo verbale della vendita, 10 aprile 1810).

[105] ASF, Prefettura dell'Arno, 215.

[106] Vi sono aggregati a partire dall'8 ottobre 1810 Pietro Benvenuti, professore di pittura all'Accademia delle Belle Arti, lo scultore Stefano Ricci, l'architetto Giuseppe Del Rosso e Giovanni Battista Niccolini, segretario dell'Accademia delle Belle Arti (AABA, 27, ins. 26).

scelgono nessun libro e solamente qualche quadro.[107] I disappunti sono numerosi, e gli ostacoli spesso inaspettati. Al convento San Francesco alla Croce di San Casciano,

> per due ore intiere i commissionati aspettarono, che il padre guardiano si restituisca al chiostro, dove era forse, ma non voleva lasciarsi trovare. Pensarono dunque a ricercare un magnano per isconficcare i serrami degli scaffali ma neppur questo si disse di essersi potuto ritrovare. Suonava il mezzo giorno, e annojati ormai dell'indugio, chiesero, che con un ferro, e martello si schiudessero gli armadj dei libri in qualunque maniera. Al terzo colpo comparve il brisbarello frate, gridando di aver le chiavi…[108]

Durante questa seconda fase di soppressioni, 16 223 libri (14 311 stampati e 1912 manoscritti), provenienti da trentadue istituti, sono depositi al convento di San Marco, schedati e catalogati per il primo semestre del 1811.[109] Giovanni Degli Alessandri procede innanzitutto alla scelta dei libri destinati alla biblioteca dell'Accademia delle Belle Arti,[110] prima di avviare, fra la fine del 1811 e i primi mesi del 1812, la ripartizione dei libri tra le diverse istituzioni culturali della capitale: le biblioteche pubbliche Magliabechiana e Marucelliana, la Laurenziana, le nuove Società della Crusca e del Cimento e l'accademia dei Georgofili, la biblioteca dell'ospedale Santa Maria Nuova,[111] della Galleria degli Uffizi, della Corte imperiale e della Prefettura dell'Arno.[112] L'Archivio diplomatico riceve le pergamene. Fin dalla primavera 1811, l'arcivescovato fiorentino aveva ottenuto una parte della biblioteca della Santissima Annunziata, e il collegio Eugeniano, una parte dei libri dell'ex convento San Paolino.[113]

Bisogna interrogarsi sulle ragioni di questa distribuzione, ben lontana nei suoi principi del progetto iniziale di biblioteca dipartimentale. Se le biblioteche pubbliche sono state investite fin dalla Reggenza della funzione di serbatoio del patrimonio librario toscano, il favore di cui godono gli altri istituti deve essere chiarito. Rientra non solo nelle «strategie

---

[107] I processi verbali sono in AABA, 25.

[108] AABA, 25, fasc. 14, processo verbale del 6 dicembre 1810.

[109] Questa cifra provengono dal «Catalogo dei libri e manoscritti scelti dalla commissione degli Oggetti d'Arti e Scienze nelle Librerie Monastiche del Dipartimento dell'Arno disposto da Francesco Tassi Parte prima A-K Firenze 1811» puis «parte seconda L-Z Firenze 1811», 2 vol. (descritto in Rossi, *Sulle tracce delle biblioteche... Parte prima* cit., notizia [13]).

[110] Sulla biblioteca dell'Accademia delle Belle Arti, si veda la relazione presentata dal bibliotecario Giovan Battista Niccolini in occasione dell'inchiesta sulle biblioteche fiorentine ordinata l'8 giugno 1808 dal prefetto Racault de Reuilly: «L'istituzione di una Biblioteca per l'Accademia delle Belle Arti conta pochi anni giacché solo nel novembre del 1801 venne a questo uso destinata la privata collezione dei libri acquistata dalle Eredi dell'Ingegnere Giuseppe Salvetti alle quali il passato governo accordò in correspettività una mensuale pensione vitalizia di scudi trentacinque. La mentovata collezione è per la maggior parte composta di Opere che riguardano l'architettura civile, e militare e le scienze fisico-matematiche nelle loro relazioni all'arte predetta. Ascende al numero di duemila 158 volumi, ma poco vi à pei Pittori se si eccettui qualche Museo, e un'incompleta Raccolta di Viaggi. Io ho sentita maggiormente questa mancanza perché essendomi stata affidata ancora la cura di dare ai Giovani lezioni d'Istoria, e Mitologia, nelle quali conviene combinare le tradizioni conservate dagli scrittori coi monumenti non distrutti dal tempo, e dall'ignoranza, non mi è stato concesso di aiutare i precetti cogli esempi [...] Situata nella vasta Galleria dei quadri rimane per così dire inghiottita, e è straniera agli oggetti che vi si conservano inoltre la frequenza dei forestieri turba la quiete così necessaria a chi legge» (ASF, Prefettura dell'Arno, 519: G. B. Niccolini a Racault de Reuilly, Firenze, 13 giugno 1808). Sul fondo Salvetti, si veda AGU, XXX, 1800-1801, n° 55.

[111] Fino dal novembre 1810, Giovanni Degli Alessandri aveva ricevuto ordine dal prefetto di mettere da parte i libri medici per le biblioteche degli ospedali di Santa Maria Nuova e San Giovanni di Dio (AABA, 27, f. 152: il *maire* di Firenze a G. Degli Alessandri, 27 novembre 1810).

[112] I catalogi corrispondenti sono descritti in ROSSI, *Sulle tracce delle biblioteche... Parte prima* cit., notizie [14] a [25]. Dalla primavera del 1811, il direttore della Casa imperiale aveva ottenuto dalla granduchessa di poter scegliere libri dei conventi soppressi, segnatamente libri di storia naturale di Vallombrosa (AABA, 27, f. 371).

[113] ASF, Prefettura dell'Arno, 219: il direttore del Registro al prefetto, Firenze, 24 marzo 1811, con l'«Inventario dei libri scelti dal sig.re Rettore della Scuola Eugeniana nella Libreria del soppresso convento dei Teresiani di S. Paolino di Firenze, in sequela del Decreto del sig.re Prefetto dell'Arno del dì 11 marzo 1811».

economiche, politiche, commerciali» del potere napoleonico, come è stato sottolineato da Marielisa Rossi (e si possono a questo proposito raffrontare l'arricchimento della biblioteca dei Georgofili e l'appoggio dato dalla Giunta all'agricoltura toscana),[114] ma anche in una evoluzione lunga del paesaggio bibliotecario europeo, contemporanea dei processi di professionalizzazione delle attività intellettuali, che porta alla formazione di fondi specializzati negli istituti di formazione o di esercizio professionale. Sotto il regno leopoldino, il Museo di fisica e di storia naturale, l'ospedale Santa Maria Nuova e, più difficilmente, la Galleria degli Uffizi e il seminario fiorentino erano stati provvisti di raccolte adeguate alle loro funzioni.[115] L'istituzione delle nuove biblioteche della Corte d'appello e della Prefettura, destinate a sostenere l'attività amministrativa e giudiziaria, procede dalla stessa logica.

LA FORMAZIONE DELLE BIBLIOTECHE LOCALI

Fin dalla prima soppressione, i delegati della Commissione avevano messo in evidenza l'esistenza, trai libri rari e quelli di scarto, di una terza categoria – quella dei libri inutili per le istituzioni della capitale, ma suscettibili di essere conservati ad uso della popolazione locale. I delegati di Pistoia avevano sottolineato la presenza di numerosi quadri «di seconda classe», «che meriterebbero certamente di essere conservati a questa città come proprietà di essa in un pubblico museo per l'istoria dell'arti, e della patria, e principalmente per pubblica instruzione» ; i pochi libri scelti nei conventi potrebbero essere conservati nella biblioteca pubblica della città, ove mancano.[116] I delegati di Arezzo avevano indicato anch'essi che pochissimi erano gli oggetti interessanti quando

> molti al contrario son quelli, che mentre sarebbero forse un inutile ingombro per i copiosi stabilimenti d'arti, e di scienze, che adornano la centrale del Granducato, potrebbero esser vantaggiosi oltre modo per la nostra città assai meschina in tal genere di cose. Sarebbe dunque desiderabile, che alla nostra pubblica libreria fossero rilasciati in gran parte i libri da noi scelti, e separati, come pure molti di quelli, che per l'addotte ragioni non hanno avuto luogo nella nostra scelta.[117]

Lo stesso problema si pone durante la seconda fase delle soppressioni. Il 20 novembre 1810, Giovanni Degli Alessandri chiede al prefetto dell'Arno che i libri e oggetti scelti dai delegati della commissione siano conservati nelle «città subalterne» del dipartimento.

> Non vi è città nella Toscana, e particolarmente nel dipartimento dell'Arno, dove non esistessero nei conventi or soppressi monumenti pregevoli per le scienze e per l'arti.
> Quindi è che fino dall'epoca della loro istituzione i membri della Commissione creata per quest'oggetto dall'Imperial Giunta, si credettero nel dovere di scegliere dei deputati, che in ogni città secondassero le vedute del Governo separando ciò, che vi fosse di più prezioso per le scienze e per l'arti nelle case religiose allora non intieramente soppresse.
> La Commissione ha rinnovate le sue premure nelle presenti circostanze, e la maggior parte dei suoi delegati hà scelto tutto ciò, che ha creduto degno di esser conservato.
> Spetta adesso all'Eccellenza Vostra il decidere del destino di quegli oggetti, che sono nelle diverse città del dipartimento dell'Arno radunati.
> I deputati conoscendo, che questi oggetti hanno servito fino al decoro delle città in cui esistono, che sono dovuti alla pietà, o all'ingegno degli abitanti di esse, che riuniti possono servire a moltiplicare i mezzi di pubblica istruzione nella Toscana, si credono nel dovere di proporre a Vostra Eccellenza di *destinare in ognuna delle città subalterne del dipartimento dell'Arno un locale in cui siano raccolti, e conservati sotto la vigilanza del Governo*.

---

[114] ROSSI, *Sulle tracce delle biblioteche... Parte seconda* cit., p. 140.
[115] Mi permetto di rimandare su questo punto a CHAPRON, *Ad utilità pubblica* cit., cap. 4.
[116] AABA, 23, ins. «Pistoia»: «Processo verbale sulla scelta degli oggetti d'arti, e scienze fatta in Pistoia dai Delegati dell'Imperiale Governo», 25 maggio 1809.
[117] AABA, 23, f. 223: A. L. de'Giudici, A. Fabroni, «Processo verbale», 30 maggio 1809.

> In tal caso potrebbero essere riuniti in ciascuna di queste città quei monumenti ancora ch'esistono nei conventi soppressi situati nel circondario di esse, tranne quelli, che la commissione ha creduto essere interessanti per l'Accademia delle Belle Arti, e per le biblioteche di questa città, e che ha già separati, e muniti del suo sigillo.
> Ogni città venendo in questo sistema a guadagnare nel decoro, e nell'istruzione, potrebbero le spese necessarie per la riunione, e pel trasporto essere a carico delle respettive comuni sull'esempio di quanto Vostra Eccellenza ha decretato relativamente a Firenze.[118]

Il consenso del prefetto, ottenuto fin dal 30 novembre, sembra modificare la strategia dei delegati della commissione: dal momento che non si tratta più di estrarre i soli pezzi di qualità per le istituzioni fiorentine, ma di costituire il fondo di una biblioteca indigena, un certo numero di raccolte sono trasportate «nella [loro] totalità» nei depositi di Castiglion Fiorentino, di Cortona e di Fojano.[119] Nel riconoscere l'esistenza di un patrimonio municipale che è legittimo lasciare sul posto, questa proposta pone le basi di una vera rete bibliotecaria e museale del territorio. Che le biblioteche siano considerate come l'istrumento di una nuova cultura civica e come un mezzo del buon governo, lo dimostra chiaramente la richiesta del custode dei minori osservanti di Radicondoli, supplicando il prefetto dell'Ombrone di rimovere i sigilli della biblioteca: «La publica istruzione, o Eccellenza, è quella che forma l'animo del tranquillo cittadino, e lo rende utile per se, e per la Patria senza di questo adunque non possiamo avere degli uomini onesti, bravi e tranquilli».[120] Ad Arezzo, l'ex convento Sant'Ignazio dei benedictini diventa nella primavera 1811 la sede del collegio, della scuola del disegno, della biblioteca municipale e del deposito degli oggetti d'arte e scienze.[121] Bibbiena, città principale del Casentino, ottiene nel marzo 1811 la maggior parte della biblioteca di Camadoli, tesoro che importa salvare dai rigori dell'inverno appennino, ma anche i libri dei conventi locali di Santa Maria del Sasso e di San Lorenzo.[122]

Come precedentemente, i libri non scelti dalla Commissione vanno venduti. Nel ottobre 1810, dopo il prelevamento dal convento francescano San Salvatore di Ognissanti di circa 2000 volumi «qui formaient la fleur des livres de science et de littérature qui s'y trouvaient», il ricevitore dei Demani si sbarazza dei libri di scarto in occasione della vendita delle lane del convento.[123] Il reliquato dei libri di Santa Maria Maggiore è venduto all'incanto il 13 febbraio 1811 per 291 franchi, un prezzo ben superiore all'estimazione (190 franchi).[124] Queste buone vendite sono rare: i libri rimangono spesso senza compratore, nonostante i ribassi successivi autorizzati dal prefetto, come al convento San Francesco dell'Incisa o a Santa Maria delle Selve di Lastra a Signa.[125] Le vendite trascinano così per le lunghe: nel luglio 1811, il direttore del Registro e del Demanio fa ancora notare al prefetto dell'Arno che «il existe encore dans plusieurs couvens supprimés de ce Département et notamment dans ceux de l'Arrondissement de Pistoie, divers livres et tableaux qui y ont été laissés par la

[118] AABA, 27, f. 120: G. degli Alessandri a J. Fauchet, 20 novembre 1810. Il corsivo è mio.
[119] AABA, 25, fasc. 17, 19, 81.
[120] ASS, Prefettura, 36, n° 233, accordato il 19 febbraio 1809.
[121] AABA, 27, f. 293: decreto del 21 marzo 1811.
[122] AABA, 27, f. 314: ordinanza dal 26 marzo 1811.
[123] ASF, Demanio francese, 2, ins. 941: Poirot (ricevitore dei demani a Firenze) a Vialla (direttore del Registro e del Demanio), Firenze, 17 ottobre 1810.
[124] ASF, Prefettura dell'Arno, 212, «Santa Maria Maggiore».
[125] ASF, Prefettura dell'Arno, 219: «Inventario dei mobili esistenti nel soppresso convento del Vivaio posto nella Comune dell'Incisa, e restate invendute il dì 9 marzo 1811 sebbene posti all'incanto col ribasso di un terzo della prima stima ordinato con decreto del sig.e Prefetto de'9 febbraio 1811» (si trovano «tre scaffali entrovi diversi libri» stimati 264.60 franchi). ASF, Demanio francese, misc. A, 4, ins. 2 («Prospetto degli oggetti rimasti invenduti nel soppresso convento di Santa Maria delle Selve comune della Lastra», 18 febbraio 1811).

commission des Arts, comme objets de nulle valeur» e gli chiede di autorizzare i ricevitori dei Demani a procedere alla vendita di questi oggetti «qui dépérissent chaque jour».[126]

I *maires* che desiderano ottenere questi reliquati per il loro comune sono il più spesso respinti dall'amministrazione prefettorale. Chiamato a pronunciarsi sulle suppliche, il direttore del Registro e del Demanio fa generalmente notare che i libri non trascelti dalla Commissione non presentano nessun valore e vanno venduti col resto della mobilia. Come il *maire* di Pistoia nel dicembre 1810, quello del comune di Pieve San Stefano si vede negare la biblioteca del convento della Madonna de'Lumi, malgrado il sostegno del sottoprefetto di Arezzo, perché essa «ne présente aucune utilité à la comune, soit pour le petit nombre des livres qu'elle contient, soit que la plus grande partie de ces livres sont de teologie, philosophie, et sermons d'anciens religieux et que les jeunes gens sont obligés d'aller étudier la morale ailleurs».[127] Stesso rifiuto al *maire* di Modigliana, piccolo comune del Casentino, che reclamava il reliquato della biblioteca dei capuccini, finalmente venduto all'incanto nel maggio 1811.[128] In ottobre 1811, il prefetto respinge ancor una volta la supplica del *maire* di Empoli. Fin dall'ottobre 1810, esso aveva fatto notare che i libri «scolastiques, ascétiques, historiques, des livres enfins ordinaires, et comuns» che la Commissione non aveva ritenuto degni di essere conservati, erano pure «capables à servir d'instruction et à l'érudition des ecclésiastiques, non plus que de toute autre rang des personnes», e che

> dans la circonstance actuelle de cette universelle et définitive suppression des ordres monastiques, la quantité des Biblioteques à vendre en rendra le prix très-bas, et que tout ce fatras des livres, après avoir resté inutilement sur les bancs des colporteurs, subiront le destin humiliant de servir à l'usage des charcutiers.
> Je craindrais même que les frais de louage pour des magasins, où devrait les tenir le Domaine, les dépenses en expertises, en transports et autres, considérant de plus tout ce qui en pourait être soustrait ou perdu, viendraient dans l'ensemble à en absorber tout le profit de la vente.[129]

Sentiti i pareri del direttore del Registro e della Commissione degli arti, il prefetto ne ordina la vendita, trattandosi «pour la plupart de vieux ouvrages de théologie sans prix et qui peuvent contenir même des maximes opposées à celles de l'Eglise Gallicane».[130]

Il problema ricorrente posto da queste raccolte che, senza offrire rarità particolari e un valore commerciale assicurato, hanno sempre fornito ai religiosi, se non addirittura alle popolazioni locali, un istrumento di studio abituale, induce finalmente le autorità a considerare soluzioni alternative. Fauchet prende il 15 gennaio 1812 una ordinanza autorizzando i *maires* a conservare le biblioteche soppresse, dopo il prelevamento e sotto l'autorità della Commissione degli arti e scienze.[131] I fondi non appartengono per questo al comune e potranno essere riassegnati ad ogni momento dal governo, ma sono lasciati a disposizione, a carico e sotto la risponsabilità dell'amministrazione municipale per servire all'istruzione degli abitanti.

---

[126] ASF, Prefettura dell'Arno, 219: il direttore del Registro e dei Demani del dipartimento dell'Arno a J. Fauchet, Firenze, 12 luglio 1811.

[127] Rispettivamente ASF, Prefettura dell'Arno, 218: il direttore del Registro a J. Fauchet, 26 dicembre 1810 e *ibid.*, 219: parere del ricevitore dei demani di Borgo San Sepolcro sulla supplica del *maire* del comune di Pieve San Stefano, 28 febbraio 1811.

[128] ASF, Prefettura dell'Arno, 219: il direttore del Registro a J. Fauchet, Firenze, 28 febbraio 1811.

[129] ASF, Prefettura dell'Arno, 218: il *maire* di Empoli a J. Fauchet, 4 ottobre 1810. Si tratta delle biblioteche dei conventi dei francescani di Santa Maria a Ripa, dei capuccini di San Giovanni in Pantaneto e dei carmelitani dei Santi Simone e Giuda a Corniola.

[130] ASF, Prefettura dell'Arno, 219: J. Fauchet al sottoprefetto, Firenze, 18 novembre 1811. I libri «contraires aux maximes du clergé gallican» sono poi ritirati dalle biblioteche e bruciati (lista in *ibid.*, 220).

[131] Poco prima, il 28 settembre 1811, il prefetto dell'Arno aveva autorizzato la formazione di biblioteche parocchiali a beneficio dei parrochi che ne avrebbero fatto la domanda ; sono fornite da un membro della Commissione dei libri più adatti all'esercizio del ministero del sacerdote (AABA, 27, ins. 477-478).

Vu le rapport de la Commission des sciences et arts [du 20 novembre 1810], dans lequel on propose de laisser sous la garde des maires les livres qui ne sont pas assez précieux pour être transportés au dépôt établi à Florence, à la charge néanmoins qu'ils resteront toujours sous l'inspection et la surveillance de la Commission.
Vu la lettre du Maire d'Empoli [du 4 octobre 1810] par laquelle il demande que les ouvrages peu importans provenant de la séquestration de bibliothèques des couvents supprimés de cette Commune soient déposés à la mairie pour inventaire, et laissés à la disposition de l'administration municipale pour servir à l'instruction des habitans de cette ville, sauf à le représenter et à le remettre, s'il est jugé nécessaire de le réunir au dépôt général à Florence.
Le Préfet du département de l'Arno, baron de l'Empire Commandant de la légion d'honneur,
Considérant qu'il existe dans les bibliothèques des couvens supprimés un grand nombre d'ouvrages qui ne sont d'aucun intérêt pour les sciences et qui, s'ils devaient être vendus, ne produiraient pas une somme suffisante pour payer les frais de déplacement,
Que la plupart de ces ouvrages offrent des éditions tellement multipliées qu'il serait impossible de les classer dans le dépôt de Florence,
Que leur transport occasionnerait dans ce moment des frais inutiles et contribuerait à jetter de la confusion dans le travail dont la Commission des sciences et arts est chargée de s'occuper,
Considérant qu'il ne peut y avoir aucun inconvénient à former ces dépôts particuliers de livres dans les chefs-lieux des communes, sur la demande qu'ont fait les maires de les conserver, et là où les localités le permettront, en prenant toutefois les mesures convenables pour que la restitution de ces livres soit faite lorsque le gouvernement jugera à propos de l'ordonner.
Art. 1er − Tous les ouvrages extraits des bibliothèques des couvents supprimés que la Commission des sciences et arts ne trouvera pas nécessaire de faire transporter actuellement au dépôt de Florence, seront déposés dans les mairies des chefs-lieux de cantons, après que les maires auront fait la demande de les conserver.
2 − Lorsque cette demande aura été formée et approuvée par nous, il sera dressé un cathalogue des livres qui devront être laissés dans chaque commune, lequel sera souscrit, en double expédition, par le maire et par le délégué de la Commission des sciences et arts.
3 − Ces livres ainsi déposés à la mairie resteront sous la responsabilité du maire, et seront classés en bibliothèque dans une des salles de la Commune.
4 − Les frais de confection du cathalogue, ceux de transport et de mise en place, seront acquittés sur les fonds affectés aux dépenses municipales.
5 − Ces dépots communaux resteront sous la surveillance et l'inspection de la Commission des sciences et arts: elle pourra faire procéder à la vérification de ces bibliothèques chaque fois qu'elle le croira convenable ; ces vérifications seront toujours faites en présence du Maire.
6 − Le Maire d'Empoli ayant demandé qu'un semblable dépôt soit formé dans la Commune, tous les livres non susceptibles d'être transportés à Florence lui seront immédiatement remis par la Commission, en se conformant aux dispositions de l'article 2 ci-dessus.
Expédition du présent arrêté sera adressée à Mr le Directeur du Domaine, et à MM. les membres de la Commission des sciences et arts ; il sera en outre inséré au recueil des actes de la préfecture,
Florence le 15 Janvier 1812
Fauchet. [132]

La situazione del dipartimento dell'Arno ricorda quella che vale in Francia dal decreto del 8 piovoso anno XI (1803), che concede alle municipalità l'uso delle ex biblioteche conventuali mentre lo Stato se ne riserva la proprietà. La pubblicazione dell'ordinanza suscita una serie di domande: quella del *maire* di Monte San Savino (sottoprefettura di Arezzo) che chiede la biblioteca del convento delle Vertighe, del *maire* di Rocca San Casciano reclamando i libri del convento della Concezione, del *maire* di Poppi chiedendo quello del suo cantone. I resti della biblioteca del convento di Vallombrosa sono disputati tra il *maire* di Pontassieve e quello di Reggello. La Commissione, consultata, si dichiara favorevole alla supplica del primo, a condizione «que le Maire et le Conseil municipal choisissent un local convenable pour y placer les livres qu'ils recevront, et une personne capable qui sera chargé de leur

[132] ASF, Demanio francese, misc. B, 19, ins. 2563.

conservation et sera attachée au service de la bibliothèque».[133] Oltre ai comuni, altre istituzioni avanzano le loro suppliche: l'Accademia Valdarnese, istituita nel 1804 a Montevarchi da Giacomo Sacchetti, professore di filosofia all'Università di Pisa, per i libri dei conventi delle civinanze, Figline, San Giovanni Valdarno, Montevarchi e Terranuova ; il vescovo di Pistoia, per il resto della biblioteca del convento di Giaccherino.[134]

Nella maggior parte dei casi, il magro valore commerciale e intellettuale dei fondi non incita i *maires* a costituire depositi. Eppure sembra che l'amministrazione del Demanio abbia impercettibilmente interpretato come un obbligo, ciò che era soltanto una possibilità offerta ai *maires*. Nel novembre 1812, il direttore del Registro e Demanio indica al prefetto che

> la mesure a été remplie dans divers cantons, mais rien n'a été fait dans beaucoup d'autres. Des bibliothèques se trouvent encore dans différens couvents où elles occupent plusieurs chambres et les locataires demandent que les locaux soient rendus libres, afin de pouvoir en jouir comme du restant de l'édifice ; des démarches ont été faites par les receveurs auprès de MM. les maires pour qu'ils fassent prendre et transporter dans leur commune les livres dont la surveillance leur est confiée mais elles sont restées sans succès, et plusieurs de ces fonctionnaires, notamment dans l'arrondissement du Bureau de Borgo S. Sepulcro ont motivé leur refus sur ce que, prétend-il, les livres ne pourraient indemniser la Commune des frais de transport qu'elles auraient à supporter.[135]

Per aggiustamenti successivi tra il mondo letterario e il personale politico da una parte, tra le autorità centrali e i *maires* d'altra parte, le procedure segnano un'evoluzione percettibile. Si passa progressivamente dall'estrazione dei soli manoscritti e edizioni rare (primavera del 1808), nella continuità delle pratiche patrimoniali dei granduchi Asburgo-Lorena, all'istituzione di biblioteche di prossimità radunando la quasi totalità degli ex fondi monastici (gennaio del 1812). Eppure questo decentramento del destino degli oggetti, contrario alle prime ambizioni centralizzatrici, non conduce a radicare localmente una rete di biblioteche pubbliche. Alla Restaurazione, il concordato firmato il 4 dicembre 1815 tra Ferdinando III e la Santa Sede per il ripristino dei conventi soppressi impone al governo di mettere a disposizione dei religiosi i libri «appartenenti alle Corporazioni religiose, non distratti, e tutt'ora disponibili». Numerose corporazioni chiedono allora la restituzione dei loro libri e una commissione presieduta dall'arcivescovo di Siena è costituita a questo proposito.[136] Vincenzo Follini e Giuseppe Degli Alessandri sono incaricati di stendere il catalogo dei libri che potrebbero essere resi, da estrarre dalle istituzioni e biblioteche ove erano stati precedentemente depositati. Non si sa tuttavia a quali istituti i libri sono stati distribuiti, e secondo quali criteri.[137] Fuori di Firenze, c'è ancora da indagare sulla sorte di queste biblioteche locali in preda alle rivendicazioni dei conventi ripristinati.

---

[133] AABA, 28, ins. 14, 18, 20, 24, 29 et ASF, Prefettura dell'Arno, 484: J. Fauchet al sottoprefetto di Firenze, 25 maggio 1812.

[134] AABA, 28, ins. 17 et 19. Sull'Accademia, M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, 1926-1930, t. V, pp. 417-420.

[135] ASF, Demanio francese, misc. B, 19, ins. 2563: il direttore del Registro a J. Fauchet, Firenze, 26 novembre 1812 (minuta).

[136] Testo pubblicato in FANTOZZI MICALI, ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi* cit., pp. 299-301.

[137] Si veda su questo periodo ROSSI, *Sulle tracce delle biblioteche... Parte seconda* cit.